

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XX - N. 1 (973)

CITTA' DEL VATICANO

4 GENNAIO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

JAN 29 1953

IL MESSAGGIO NATALIZIO DEL SOMMO PONTEFICE

Cristo conforto e speranza per gli uomini nella miseria

Come è consuetudine, con il Messaggio Natalizio Sua Santità Pio XII rivela ciò che suggerisce al suo labbro la diuturna meditazione sulle vicende umane e quanto il cuore di Padre gli detta perchè la grande luce del Salvatore a tutti serva di guida. « Gli uomini nella miseria - La speranza e il conforto di Cristo nel mondo ».

Nella Chiesa nessun grido di angoscia resta inascoltato: non si può nemmeno supporre il prospettare una sia più intensa tristezza, senza scorgere l'antidoto sicuro. Già l'inizio del Messaggio di questo 24 dicembre è lo squillo di sicura fiducia.

SPERANZA DI SALVEZZA

« Levate capita vestra: ecce appropinquat redemptio vestra: Alzate le vostre teste, perchè la vostra redenzione è vicina (Luc. 21, 28). Questo fausto preannunzio del divino Maestro, destinato al supremo giorno in cui Egli tornerà nuovamente sulla terra " con potestà grande e maestà " (ib. 27), per riprendere con la umanità il suo colloquio in veste

di sovrano Giudice, è ricordato e rivolto ai credenti dalla liturgia natalizia come invito a scuotere ogni velo di angoscia dalle loro fronti e ad accogliere nelle loro anime la grande speranza di salvezza che, rinnovata in ogni Santo Natale, s'irradia dall'umile culla di Betlemme, rivelatrice della benignità e della misericordia del sommo Dio (cfr. Tit. 3, 4).

Questo medesimo invito a levare il vostro sguardo verso il sole della speranza intendiamo oggi di far Nostro come saluto ed augurio di Padre a voi tutti, diletti figli e figlie. Il dolce mistero del Natale cristiano vi attragga a compiere ciò che il cerchio dell'anno nascente ha iniziato; il mistico fulgore della santa Notte si riverberi, foriero di certa speranza e di fondato conforto, negli animi vostri, dell'una e dell'altro più che mai assetati, mentre l'una e l'altro, quali gemme di cielo, invano cerchereste sull'arida terra ».

Entrando nel vivo del suo esame, il Sommo

Pontefice vede con dolore che, oggi, nel mondo i poveri, gli oppressi, i sofferenti sono tanti: eppure gli uomini hanno saputo compiere progressi giganteschi nella produzione e nella organizzazione. In realtà si è perseguito soltanto un risultato di progresso materiale, trascurando ciò che del progresso farebbe beneficiare tutti secondo giustizia.

« E' necessario che l'umanità sollevi lo sguardo all'azione di Dio, per apprendere costantemente dal suo operare, infinitamente sapiente ed efficace, il modo di aiutare e redimere gli uomini dai loro mali. Ora precisamente il mistero natalizio getta su ciò una luce meravigliosa. In che cosa infatti consiste la sostanza di questo ineffabile mistero, se non nell'opera da Dio intrapresa e via via condotta a termine in soccorso della sua creatura, per risollevarla dal profondo della più grave e generale miseria in cui era caduta: la miseria del peccato e l'allontanamento dal sommo Bene? ».

DUE FALSE VIE

Descritta quale sia questa provvida e sempre vivente opera di Dio, il Santo Padre spiegò come essa va conosciuta e fatta propria dall'uomo. Invece la società odierna preferisce soltanto due vie: ed entrambe sono false.

« O si assegna — precisa Sua Santità — la salvezza a qualche ordinamento rigorosamente uniforme ed inflessibile, abbracciante tutto il mondo, ad un sistema che dovrebbe agire con la sicurezza di una sperimentata medicina, ad una nuova formula sociale redatta in freddi articoli teorici; ovvero, respingendo tali ricette generali, la si affida alle forze spontanee dell'istinto vitale e, nella migliore ipotesi, agli impulsi affettivi degli individui e dei popoli, senza curarsi se poi ne derivi lo sconvolgimento dell'ordine esistente, e quantunque sia chiaro che la salvezza non può nascere dal caos. Ambedue

(Continua in seconda pagina)



IL SANTO PADRE ASCOLTA L'INDIRIZZO AUGURALE RIVOLTO DAL CARDINAL DECANO EUGENIO TISSERANT, PRIMA DI TRASMETTERE A TUTTA LA CRISTIANITA', ATTRAVERSO LA RADIO, LA SUA VENERATA ALLOCUZIONE

(Continuazione della prima pagina)

queste vie sono false, e tanto meno rispecchiano la sapienza di Dio, primo ed esemplare soccorritore della miseria. Attendere la salute da rigide formule, materialmente applicate all'ordine sociale, è superstizione, perché attribuisce ad esse un potere quasi prodigioso che non possono avere; mentre il riporre la speranza esclusivamente sulle forze creatrici della azione vitale di ogni singolo individuo, è contrario ai disegni di Dio, che è il Signore dell'ordine».

In una parola, la vita sociale non può costruirsi a guisa di una gigantesca macchina industriale. Quando, in passato, specie per lo sviluppo dell'impresa agricola o artigiana le forme dell'economia avevano un benefico influsso in tutta la vita sociale, si otteneva un bene vero ed efficiente; oggi questo concomitante influsso non c'è. La tendenza è verso la forma economica di un organismo produttivo economico. Oggi, prosegue il Papa, «il carattere impersonale di un tale mondo contrasta con la tendenza del tutto personale di quelle istituzioni, che il Creatore ha date alla umana società. Infatti il matrimonio e la famiglia, lo Stato, la proprietà privata, tendono per natura loro a formare e a sviluppare l'uomo come persona, a proteggerlo e a renderlo capace di contribuire, con la sua volontaria collaborazione e personale responsabilità, al mantenimento e allo sviluppo, altresì personale, della vita sociale. La sapienza creatrice di Dio resta dunque estranea a quel sistema di unità impersonale, che attenta alla persona umana, fonte e scopo della vita sociale, immagine di Dio nel suo più intimo essere».

IL DISCONOSCIMENTO DELLA PERSONA UMANA

Da questa metodica e deleteria «spersonalizzazione» dell'uomo moderno derivano effetti della più grave miseria. E, si noti, non soltanto in individui o vasti gruppi di individui, ma per interi popoli, con squilibri acuti tra le nazioni. Si riascolti questa descrizione che è diagnosi esatta e intuizione profonda.

«Si chieda all'indigente comune, privo di ogni risorsa, non certo raro ad incontrarsi nelle città, come nei borghi e nelle campagne; si chieda al padre di famiglia bisognoso, cliente assiduo dell'Ufficio di assistenza sociale, e i cui figli non possono attendere lontane e vaghe scadenze di una età d'oro sempre da venire. Si chieda pure a tutto un popolo dal livello di vita inferiore o assai basso, che, prendendo posto nella famiglia delle nazioni al lato di fratelli, che vivono nella sufficienza o anche nell'abbondanza, attende invano da una Conferenza internazionale all'altra un miglioramento stabile della sua sorte. Qual'è la risposta che spesso dà la società odierna anche al disoccupato, il quale si presenta agli sportelli dell'Ufficio del lavoro, disposto forse, per abitudine, a ricevere una nuova delusione, ma non rassegnato all'immeritato destino di stimarsi un essere inutile? E quale è quella che vien data ad un popolo, il quale, per quanto faccia e si dibatta, non riesce ad affrancarsi dalla morsa atrofizzante della disoccupazione?».

Le risposte sono note: e il Santo Padre le confuta una ad una. Nè si limita a ciò: ma, guida sapiente, ecco il Messaggio a lumeggiare la via sicura, la norma non sterile nè caduca.

«Ogni disegno o programma deve essere

Il messaggio natalizio del Sommo Pontefice

ispirato dal principio che l'uomo, come soggetto, custode e promotore dei valori umani, è al di sopra delle cose, anche al di sopra delle applicazioni del progresso tecnico, e che occorre soprattutto preservare da una malsana «spersonalizzazione» le forme fondamentali dell'ordine sociale, che abbiamo or ora menzionate, e utilizzarle per creare e sviluppare le relazioni umane. Se le forze sociali saranno dirette a questo scopo, non solo adempiranno una loro naturale funzione, ma arrecheranno un potente contributo al soddisfacimento delle presenti necessità, perché ad esse spetta la missione di promuovere la piena solidarietà reciproca degli uomini e dei popoli».

SOLIDARIETÀ TRA UOMINI E TRA POPOLI

Quante volte, in questi anni si è dibattuto il problema della disoccupazione, una delle ferite più sanguinanti dell'ora. Sistemi, statistiche, commissioni, studi. Provvedimenti anche, ma non mai del tutto adeguati. Vediamo come ne parla il Supremo Pastore.

«La solidarietà degli uomini fra di loro esige, non solo in nome del sentimento fraterno, ma della stessa convenienza reciproca, che si utilizzino tutte le possibilità per conservare i posti di lavoro esistenti e per crearne nuovi. Perciò coloro, che sono capaci di investire capitali, considerino, in vista del bene comune, se essi possano conciliare con la loro coscienza di non fare, nei limiti delle possibilità economiche, nelle proporzioni e al momento opportuno, simili investimenti e di ritirarsi con vana cautela in disparte. Dall'altro lato agiscono contro coscienza coloro che, sfruttando egoisticamente le proprie occupazioni, sono causa che altri non riescano a trovare lavoro e divengano disoccupati. Dove poi la iniziativa privata resta inoperosa o sia insufficiente, i pubblici poteri sono obbligati a procurare, nella maggior misura possibile, posti di lavoro, intraprendendo opere di utilità generale, e a facilitare col consiglio e con altri aiuti l'assunzione al lavoro per coloro che lo cercano».

Ma il nostro invito a rendere fattivo il sentimento e l'obbligo della solidarietà si estende altresì ai popoli come tali: che ogni popolo, in ciò che concerne il tenore di vita e l'assunzione al lavoro, sviluppi le sue possibilità e contribuisca al progresso corrispondente di altri popoli meno dotati. Sebbene l'attuazione anche più perfetta della solidarietà internazionale difficilmente possa conseguire la eguaglianza assoluta dei popoli, tuttavia urge che sia praticata almeno in misura da modificare sensibilmente la condizione odierna, la quale è ben lontana dal rappresentare un'armonica proporzione. In altri termini, la solidarietà dei popoli esige la cessazione delle ingenti disproporzioni nel tenore di vita, e con ciò negli investimenti e nel grado di produttività del lavoro umano».

LE SOFFERENZE DI COSCIENZA

L'insegnamento pontificio, eco fedele dei divini precetti, è tanto più necessario a tale riguardo in quanto la società moderna, divenuta macchina e calcolo porta a risultati disastrosi anche nell'ambito morale, a delle vere e proprie «sofferenze di coscienza», come le chiama il Papa. Si tratta di deprecabili calamità ed incomprensioni, due delle quali richiamano un particolare ampio accenno nel Messaggio: la questione delle nascite e il problema dell'emigrazione.

«Quando gli sposi intendono di restare fedeli alle leggi intangibili della vita stabilite dal Creatore, o quando per salvaguardare questa fedeltà cercano di svincolarsi dalle strettezze che li serrano nella loro patria, e non trovano altro rimedio che la emigrazione — altre volte suggerita dalla brama di guadagno, oggi spesso imposto dalla miseria —, eccoli urtarsi, come contro una legge inesorabile, ai provvedimenti della società organizzata, al nudo calcolo che ha già determinato quante persone in determinate circostanze un Paese può o deve nutrire, al presente o in avvenire. E sulla via dei calcoli preventivi si tenta di meccanizzare anche le coscienze: ed ecco le pubbliche ordinanze per il controllo delle nascite, la pressione dell'apparato amministrativo della cosiddetta sicurezza sociale, e l'influsso esercitato sulla opinione pubblica nello stesso senso, e finalmente il diritto naturale della persona di non essere impedita nella emigrazione o immigrazione, non riconosciuto o praticamente annullato col pretesto di un bene comune falsamente inteso o falsamente applicato, ma che provvedimenti legislativi o amministrativi sanciscono e rendono vellevole».

Questi esempi sono sufficienti a dimostrare come la organizzazione ispirata dal freddo calcolo, nel tentativo di comprimere la vita tra le anguste cornici di fisse tabelle, quasi fosse un fenomeno statico, diviene negazione e offesa della vita stessa e del suo carattere essenziale che è il dinamismo incessante, ad essa comunicato dalla natura e manifesto nella scala variatissima delle circostanze individuali. Le conseguenze ne sono ben gravi. Numerose lettere, che Ci pervengono, rivelano l'afflizione di degni e bravi cristiani, la cui coscienza è tormentata dalla rigida incomprensione di una società inflessibile nei suoi ordinamenti, che come una macchina si muove secondo i calcoli, ma senza pietà comprime e passa sopra i problemi, che, personalmente e profondamente li toccano nella loro vita morale».

OPPRESSIONI E PERSECUZIONI

Ma altre sofferenze, che divengono — lo sappiamo e nessuno può negarlo — vere oppressioni, disumane persecuzioni scaturiscono dal mancato ricorso alle leggi da Dio

date per la vita dei singoli e dell'intera umanità.

Molteplici sono le maniere per coartare, direttamente o indirettamente, le anime. Si perviene così al disordine, alle ostilità, alle incomprensioni d'ogni genere per cui tutti soffrono, volutamente ignorando — quel che è peggio — la causa prima di tanti dolori. Ammonisce Sua Santità:

«Le coscienze soffrono oggi giorno anche altre oppressioni. Così là dove s'impongono ai genitori, contro le loro convinzioni e la loro volontà, gli educatori dei loro figli; o quando si fa dipendere l'accesso al lavoro o al luogo del lavoro dall'appartenenza a determinati partiti o ad organizzazioni che hanno origine dal mercato di lavoro. Tali discriminazioni sono sintomo di una inesatta idea della funzione propria delle organizzazioni sindacali e del loro fine proprio, la tutela cioè degli interessi dell'operaio salariato nel seno della odierna società, divenuta sempre più anonima e collettivista. Qual'è infatti lo scopo essenziale dei sindacati, se non la pratica affermazione che l'uomo è il soggetto, non l'oggetto delle relazioni sociali; se non il far scudo all'individuo di fronte alla irresponsabilità collettiva di anonimi proprietari; se non il rappresentare la persona del lavoratore dinanzi a chi è portato a considerarlo soltanto come forza produttiva con determinato prezzo? Come potrebbero quindi essi trovar normale che la difesa dei diritti personali del lavoratore sia sempre più nelle mani di una collettività anonima, che opera mediante gigantesche organizzazioni di natura monopolistica? Il lavoratore, lesa così nei suoi diritti personali, dovrà provare come particolarmente penosa l'oppressione della sua libertà e della sua coscienza, preso com'è nelle ruote di una immane macchina sociale».

Ma ora il cuore del Padre urge a nuovamente stringere a sé i più doloranti; quel Suoi figli che una spietata tirannide vorrebbe sopprimere, escogitando tormenti e vessazioni contro chi è fedele a Cristo.

Dopo aver avuto per essi espressioni di ineffabile conforto, il Santo Padre, torna a diffondersi sulle sofferenze dei poveri; e, rievocato il raggiante esempio di Gesù, espone un chiaro e pratico indirizzo alla carità, che sempre avrà vastissimi campi di azione e di iniziative.

L'IMPETUOSO FIUME DI SOCCORSO

«La grande tentazione di un'epoca che si dice sociale, nella quale — oltre la Chiesa — lo Stato, i Comuni e gli altri Enti pubblici si dedicano a tanti problemi sociali, è che le persone, anche credenti, quando il povero batte alla loro porta, lo rinvino semplicemente all'Opera, all'Ufficio, alla organizzazione, stimando che il loro dovere personale sia già sufficientemente adempiuto coi contributi prestati a quelle istituzioni mediante il pagamento di imposte o doni volontari».

«Senza dubbio il bisogno riceverà allora il vostro aiuto per quell'altra via. Ma spesso egli conta anche su voi stessi, almeno sopra una vostra parola di bontà e di conforto. La vostra carità deve rassomigliare a quella di Dio, che venne in persona a portare il soccorso. E' questo il contenuto del messaggio di Betlemme».

«Finalmente gli Uffici non possono sempre accordare la loro assistenza in una maniera così individuale, come sarebbe necessario: perciò l'istituzione caritatevole ha bisogno, come indispensabile complemento, di ausiliari volontari».



Alla presenza di Sua Santità, che ha voluto onorare i festeggiamenti per gli 80 anni del Maestro Perosi, è stato eseguito l'oratorio «Il Natale del Redentore» una delle prime opere del grande musicista. Il quale ha diretto personalmente il memorabile concerto ricevendo dal Sommo Pontefice le più affettuose e cordiali felicitazioni.

Nel compianto Patriarca di Venezia lo spirito apostolico di Pio X



VENEZIA, dicembre.

Sul Patriarca di Venezia, di cui è difficile raccogliere una sintesi di opere, tutti concordano che ha governato la Diocesi con la bontà, la dolcezza e la sua fermezza. Il confine del Comune di nascita del Patriarca Agostini, che è di S. Martino di Lupari, dà la mano a quello di Pio X — Riese —, se prende in prestito una fetta del territorio di Castelfranco; gli indigeni però dicono che vi sia anzi grande antagonismo fra i due comuni. L'uno — Riese — sereno, campestre, con popolazione mite, in cui le tradizioni valgono fino al centesimo; il secondo fra i mercati, che lo fanno famoso e il carattere deciso della gente è più turbolento e reattivo. Per rompere questo antagonismo Napoleone, nella nuova classificazione che fece, lasciò Riese alla provincia di Treviso, dando invece ai « dottori » patavini il più turbolento centro di S. Martino di Lupari. Ma Riese e S. Martino appartengono alla stessa Diocesi di Treviso. Perciò come Giuseppe Sarto fu cappellano e parroco a Tombolo e Salzano, Mons. Agostini, uscito dal Seminario trevigiano fece il prete-soldato, come mansionario nel piccolo centro di S. Biagio di Callalta. Le granate austriache, provenienti dalla sinistra del Piave gli scoppiavano davanti alla porta della Chiesa quando celebrava la Messa.

Aveva un carattere bonario, ma fermissimo, si diceva. Al Seminario vescovile di Treviso, dove passò dopo la prima guerra mondiale, il Patriarca Agostini lo definivano colui che sapeva fare dolce viso anche quando dava una lavata di capo. Fu un giorno, in cui alla lettura di una poesia di un autore toscano, in un'aula scolastica del Seminario scoppiò una rumorosissima risata, che vibrò per le silenziose arcate del chiostro. Passava Mons. Agostini, allora Rettore del Seminario, il quale diede un fermissimo cicchetto al professore ed ai ragazzi; cicchetto, che, se fece ammutolire la fragorosa scolaresca lasciò tutti esterrefatti, dato il carattere del Rettore e la fama che aveva di correggere sorridendo. Nacque anche una piccola crisi interna. Il professore mise a disposizione l'incarico. Ma prima che la cosa potesse andare ad effetto fu Mons. Agostini che, chiamato l'insegnante nel suo studio, gli disse:

NELLE FOTO:

Mons. Agostini in preghiera di fronte alla casetta del Beato Pio X a Riese — Affabile (« veneziano », dicono i lagunari, con una punta di orgoglio) il Patriarca ascoltava generosamente ogni bisogno del suo popolo — Mons. Agostini, Rettore del Seminario a Treviso. Egli vi introdusse l'insegnamento di materie agrarie — Il Presule partecipava ad ogni manifestazione di apertura e chiusura degli anni scolastici — Il Patriarca Agostini con alcuni Eminentissimi Vescovi della Regione Veneta in una sosta della Conferenza episcopale.

Nelle prime ore di domenica 28 dicembre, si è spento a Venezia, il Patriarca, S. E. Mons. Carlo Agostini, le cui condizioni di salute erano divenute preoccupanti da vari giorni.

La sua scomparsa ha prodotto profonda costernazione non solo in Venezia, ma dovunque erano note le preclari virtù del Patriarca. Con lui scompare una nobile figura di sacerdote ed un esempio luminoso di dedizione pastorale che ricordava quella del suo santo predecessore, il Patriarca Sarto.

Un male inesorabile ha rapito S. E. Mons. Agostini ai suoi figli, i quali avevano gioito per l'alto riconoscimento datogli dal Santo Padre con la nomina a Cardinale. Mons. Carlo Agostini si è spento a 64 anni, essendo nato il 22 aprile 1888 a S. Martino di Lupari in provincia di Padova. Entrato giovanissimo nel Seminario di Treviso, compì gli studi teologici a Roma dove, alla Gregoriana, si laureò. Nel 1910 fu ordinato sacerdote. Nel 1912 fu nominato insegnante di teologia morale al Seminario di Treviso di cui divenne nel 1925 Rettore.

L'insegnamento non lo sottrasse al ministero sacerdotale che era la sua più ardente vocazione. Nel 1932 Pio XI lo elevava alla cattedra vescovile di Padova, dove restava, esempio luminoso di zelo e di pietà pastorali, fino al 1949, quando fu nominato Patriarca di Venezia, in cui durante tre anni si accattivò l'amore e la stima di tutti i diocesani. Egli, mosso dallo stesso ardente zelo che animò il patriarcato del Card. Sarto, di costui seguì nella missione pastorale, il santo e operante esempio.

« Si ricordi che anche i Superiori possono sbagliare, ed io stavolta ho sbagliato ». E la fama del « correggere sorridendo » trovò in questa frase la sua conferma. Il carattere era bonario. A Venezia ci voleva un Patriarca così. Piaceva ai veneziani, perché lo vedevano girare per le calli, senza alcun segno particolare, vestito come un semplice sacerdote. Mi diceva un barcaiolo: « Il Patriarca lo vogliamo riconoscere dal sorriso, non dai vestiti ». Questo suo carattere gli faceva accettare anche quei motti di spirito o quei benevoli scherzi, che costituiscono un sottofondo del carattere veneto. Un professore anziano del Seminario di Treviso — che aveva come suo attendente, durante il servizio militare, l'attuale Rettore, il Vescovo Carraro — trovò in antiche fondamenta una mitria di pietra.

« Olè — disse questo professore mattacchione, che a settantaquattro anni scala le montagne, ad un suo collega più ferrato in greco che in alpinismo — dove la portemo questa mitria, mettemola visin al letto del Rettore ». E la sera seguente per poco Mons. Agostini non inciampava nel « pezzo » archeologico che i due suoi professori gli avevano posto davanti in segno di augurale auspicio, peraltro realizzati in pieno, e di cui anche allora se ne vedevano i prodromi.

Mons. Agostini fece ingresso come Vescovo di Padova in una giornata in cui l'acqua veniva giù a catinelle; i fascisti ci misero un pizzico della loro ristretta visuale: infatti ci fu qualcuno che obiettò che il bianco e il giallo della bandiera pontificia erano i colori di uno Stato straniero e che il Vescovo doveva essere assegnato nel corteo in un posto secondario, in modo che i gerarchi fossero bene in vista. Ma Mons. Agostini l'ordine del corteo lo fece disporre lui.

Un cuore pastorale, della più larga dilatazione si è dimostrato a Padova ed a Venezia. Ed ha avuto sempre tre punti verso i quali ha diretto la Diocesi: la costruzione di nuove Chiese, il Seminario ed il canto liturgico. Alla periferia di Padova fece costruire otto nuove Chiese.

Fare la visita pastorale non è una passeggiata, ma soprattutto non lo

era nella Diocesi di Padova, il cui numero di parrocchie sta a cavallo di 400: il territorio si estende dalle prealpi alla laguna.

Pochi mesi dopo l'ingresso, la macchina di Mons. Agostini, che per incontrare i sacerdoti aveva già visitato gran parte della Diocesi si mise in moto per la prima visita pastorale. Partiva all'alba e ritornava alla notte. Una volta fece scendere dal letto il Vicario che per essersi fatta l'ora tarda aveva rinunciato ad attendere il Vescovo per le informazioni sugli avvenimenti della Diocesi, che Mons. Agostini voleva ricevere ogni giorno.

Buono, ma fermissimo. Durante la guerra alzò coraggiosamente la voce per denunciare all'Italia e al mondo le inutili stragi, le rovine e le distruzioni di insigni monumenti. A Padova nel '44-45 avevano sede il comando delle forze della Repubblica di Salò per il Veneto, e il Comando regionale del Corpo Volontari della Libertà, il quale era ospitato presso la Basilica del Santo. Mons. Agostini fece da intermediario per le trattative di resa delle forze di Salò al C.V.L. e consigliando, richiamando evitò che le giornate della Liberazione si macchiassero di sangue.

Sorridente, ma deciso, a Venezia continuò la stessa opera, incardinata sui tre punti fondamentali suddetti della sua attività pastorale.

Giorni or sono, dopo aver ricevuto sul letto di dolore l'Estrema Unzione ha chiamato a sé il Segretario e gli ha detto: « Non c'è da firmare il decreto per l'erezione della nuova Chiesa del Sacro Cuore di Mestre?; dammi, dammi che vogliamo dare la Chiesa anche a questa zona ». Ha intinto d'inchiostro la penna ed ha vergato il documento.

Poteva essere il suo ultimo atto e ne era conscio, perché quando il Vicario Generale gli portava l'Estrema Unzione alle parole del rituale che si esprimono: « Restituisci o Signore, nella pienezza delle sue forze questo Tuo servo », Mons. Agostini, ha allargato le braccia e con un sorriso sereno ha esclamato: « Forse il Signore pensa diversamente! ».

GUSTAVO SELVA



CASABLANCA

TERMOMETRO DEL MAROCCO

IN AFRICA, sul versante orientale del sistema montagnoso dell'Atlante, c'è un'oasi: Sijilmessa. Attualmente non ha nulla di particolare, però al tempo in cui i cronachisti fissano il principio di questa storia era celebre e felice. Celebre per la dolcezza della sua uva e dei suoi datteri: felice per la concordia che regnava fra i suoi abitanti. Cose che avvenivano nel 1200 o giù di lì.

Oggi per assurgere alla celebrità non è sufficiente la produzione di una qualità di datteri particolarmente dolci; più apprez-

cuno dei grattacieli che sono spuntati come funghi a Casablanca.

Casablanca o, per quelli che hanno dimistichezza con il Marocco, familiarmente « Casa », non è la capitale. La capitale ufficiale è Rabat. Ma Rabat sta a Casa come, mi si permetta il paragone, Washington sta a New York. E osservando Casablanca si può avere l'idea di quello che potrà diventare il Marocco. Sia detto questo in senso positivo. Ma è anche vero in senso negativo.

Essa è il « polmone con il quale il Marocco respira sull'Atlantico ». Così è stata defi-

IL NORD-AFRICA SOTTO LA SPINTA DEL NAZIONALISMO E LA PROPAGANDA COMUNISTA, VIVE GIORNATE ANGOSCIOSE

zati i giacimenti d'uranio. La concordia civica, invece, basterebbe ancora a far felice un paese, ma credo che anche allora, sia pure fra gli uomini nati all'ombra delle stesse palme, fosse un miraggio. Tuttavia questa storia, che è la storia dei sultani del Marocco, assicura che a Sijilmessa la concordia regnava. Per contro — segno che l'uomo non si contenta mai — i suoi abitanti soffrivano di una grande pena: non avevano uno Sceriffo. Avere a capo uno Sceriffo è per i popoli musulmani un segno di massima distinzione: in lui e nei suoi discendenti si sommano insieme il potere religioso e quello politico.

LA RISPOSTA DI HASSAN

Un gruppo di fedeli in pellegrinaggio alla Mecca si confidò allora con lo Sceriffo Mula Kassem, la cui famiglia era tanto sicuramente discendente di Maometto che le maglie della sua discendenza formavano la cosiddetta « catena d'oro », e gli chiesero di inviare a Sijilmessa uno dei suoi otto figli. Il vecchio Sceriffo decise di inviare quello che avrebbe dato le migliori risposte ad alcune domande. E per prima cosa domandò come si sarebbero comportati con chi avesse fatto loro del bene. Gli otto fratelli risposero che avrebbero contraccambiato il bene ricevuto. Egli chiese, allora, quale sarebbe stata la loro reazione verso chi avesse fatto loro del male. Sette risposero che gli avrebbero reso pane per focaccia. Solo l'ottavo disse che avrebbe fatto del bene a chi gli avesse fatto del male. E con questo ottavo il vecchio insistette:

— E se quello ti continuasse a fare del male?

— Io continuerei a fargli del bene!

Fu questo figlio, di nome Hassan, che il padre scelse per inviare come Sceriffo nell'oasi celebre e felice. Furono i discendenti di lui che 400 anni più tardi, approfittando dell'anarchia esistente nel Marocco, delle lotte che scagliavano l'una contro l'altra le sue tribù, estese su tutto questo Paese la sua autorità, fondando una dinastia nuova: quella hassaniana, che è quella ancora regnante.

UN MATRIMONIO MANCATO E UNA RICHIESTA INSODDISFATTA

Oggi essa è, come il Marocco, sotto il protettorato della Repubblica Francese. Ma poco mancò che sul trono del Sultano non sedano dei discendenti del Re di Francia. Il celebre Ismail, infatti, fece presente a Luigi XIV che volentieri avrebbe condotto per moglie la Principessa de Conti, figlia... il legittimo del « Re Sole ». Giudicato in ordine all'attuale sviluppo dei fatti, sarebbe stato un incontro storico interessante. Ma Versailles trovò la richiesta per lo meno eccessiva, proprio come adesso l'Eliseo (residenza ufficiale del Capo dello Stato francese, divenuto repubblica) ritiene eccessive le richieste di Sidi Mohammed V, che chiede alla Francia la piena indipendenza del suo Paese.

Riconosco che, a prima vista, questo raffronto potrebbe sembrare ardito, però in ultima analisi i due motivi del rifiuto francese sono sostanzialmente identici, e perfino fra i due periodi si potrebbe tentare di trovare una certa analogia.

Se al tempo del grande Ismail il Marocco aveva toccato l'apogeo della sua potenza, se fu quel Sultano il riformatore che impostò il futuro della sua dinastia, anche oggi il Marocco vede riconosciuta in pieno la propria importanza e Sidi Mohammed vede imposte le basi di quello che sarà il futuro del Marocco. Del resto lo vede anche qualunque visitatore, il più frettoloso, basta che abbia voglia di salire sulla terrazza di qual-

nita rispetto al suo porto, che è quello che dà importanza alla città, un porto costruito artificialmente e il solo di tutta la costa del nord-Africa che possa ospitare navi di grande tonnellaggio. Prima che tale porto esistesse la sua popolazione, siamo nel 1907, non contava che 25 mila abitanti. Allo scoppio della guerra erano già saliti a 350 mila. Oggi sono 800 mila e forse anche di più, su una popolazione marocchina che ammonta a 9 milioni. Credo che sieno cifre eloquenti, alle quali non c'è nulla da aggiun-



Il Sultano passa per le caratteristiche vie di Rabat, la capitale, circondato dalla sua guardia, fra gli applausi della popolazione.

gere, oltre i motivi di questo sviluppo. Sono i motivi per i quali il Marocco è modernamente importante.

IL FIANCO MERIDIONALE DELLA DIFESA EUROPEA

Vengono in prima linea, oggi che viviamo in regime di « guerra fredda » e, purtroppo, non soltanto di « guerra fredda », i motivi di carattere strategico. Per questo bisogna spostarci a un centinaio di chilometri a nord di Casa, a Port-Lyautey, che è divenuto una delle più importanti basi aereo-navali di cui

dispongono i Paesi associati del Patto Atlantico, ed è anche la principale testa di ponte per difendere dagli attacchi sottomarini i convogli di provenienza dall'America e in rotta verso l'Europa e il Medio e Vicino Oriente. A Port-Lyautey bisogna poi aggiungere le famose 5 basi aeree installate nel Marocco dagli Stati Uniti, basi cui gli strateghi occidentali conferiscono una particolare importanza. In parole povere si afferma che nel Marocco si identifica il fianco meridionale della difesa europea.

Ma l'importanza strategica non è che un aspetto. Bisogna tenere presente anche quella economica, che non è secondaria.

Quando la luna di miele fra Unione Sovietica e il mondo occidentale tramontò ad Est dietro il sipario di ferro, è stato al Marocco che l'Occidente si è rivolto per ottenere il manganese, una delle più preziose materie prime della moderna industria. E dal Marocco viene un quarto degli approvvigionamenti mondiali di fosfati e un terzo di quelli di cobalto. E il cobalto non è quel minerale che serve soltanto ai poeti per sospirare che la volta del cielo si è tinta con il suo colore. Poi ci sono anche le miniere di piombo che, attrezzate con moderni impianti, si avviano a diventare fra le più importanti del mondo.

Casablanca è un po' l'espressione di tutto questo e tutto questo precisa quale potrà essere il futuro della regione e l'importanza del Paese. Questa è la sua forza di crescita, il suo aspetto positivo.

LE « BIDONVILLES », MINE CARICHE

Quello negativo sfugge, invece, se Casablanca si osserva con uno sguardo di insieme guardandola dall'alto di un grattacielo. Appare se ci si incammina verso la periferia, si entra nei « villaggi di bandone », nelle « bidonvilles », come dicono i francesi.

In effetti una città non può impunemente moltiplicare quasi per tre in poco più di dieci anni la sua popolazione, diventare il grande centro d'attrazione urbana senza conoscere questo addirittura tragico fenomeno sociale. Il nome spiega che cosa sono i « villaggi di bandone », fatti con il bandone delle tanks di benzina soprattutto, con i più disparati materiali di rifiuto: conglomerato di tuguri in cui si accalca tutta una folla di diseredati, la folla degli ultimi venuti, in cui accanto ai più umili lavoratori vive quella massa di individui che sono la « schiuma » — qui una schiuma particolarmente variopinta — che galleggia sull'acqua buia di tutti i grandi porti del mondo. Qui rifluisce una massa di disoccupati — 50 o, forse, anche 60 mila marocchini — che

(Continua a pag. cinque)

G. L. BERNUCCI



Fastosa visione del Marocco tradizionale. Nel corso di una cerimonia ufficiale appare il Sultano dietro al quale un servitore regge l'ombrello verde insegna della sovranità.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

LA DITTA NON HA SUCCURSALI
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

IL PAPA DELL'UOMO

Il Messaggio Natalizio di Sua Santità Pio XII che in altra parte del giornale è ampiamente trascritto, contiene in sintesi tutto l'illuminato insegnamento del Pontificato. Pio XII può dirsi il Papa della persona umana; non che i Suoi Predecessori siano stati più tiepidi di Lui nella difesa dello spirito e della verità liberatrice; ma forse nessun Pontefice romano si è trovato di fronte ad una realtà più dura, più ingrata, più minacciosa di quella presente. Dopo due guerre combattute, a quanto si disse, per difendere con le armi la persona umana minacciata, la libertà dell'uomo è in pericolo come prima, forse peggio di prima. Da ogni lato le insidie si moltiplicano: tutti dicono di voler proteggere l'uomo; ma, chi più chi meno, invoca la ragione di necessità o la « ragion di stato » o le esigenze economico-sociali per imprigionarla in modo aperto o nascosto.

Innanzi a questa penosa realtà si leva il Magistero di Pio XII fin dai primissimi giorni del Pontificato: nella tragedia della guerra, che scavava abissi di odio, Egli fu il difensore della giustizia contro tutte le ingiustizie; fin d'allora indicò all'umanità sanguinante le vie maestre di una rinascita umana e cristiana; in ogni aspetto della vita, intellettuale, politica e sociale, Egli mise in luce come l'uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, redento dal sangue di Cristo fosse il soggetto e non l'oggetto della storia; come la sua libera attività e soltanto essa, pur nell'autodisciplina che il bene di tutti esige, fosse la condizione di un avvenire migliore, meno ingiusto, più pacifico.

In un mondo spezzato in due dall'ossessione dialettica dei comunisti e dalla reazione di altre forze materiali, il Papa ha indicato la via della Verità, non già assumendo un atteggiamento « neutrale » che non si può essere neutrali davanti all'errore e alla menzogna. Per questa coraggiosa fermezza, per questa sapiente fedeltà alla Sua missione di Vicario di Cristo, Pio XII, insieme all'amore dei suoi figli, raccoglie l'amarezza dell'of-



fesa. E se l'amorosa fedeltà dei figli può consolarlo, più consolatrice ancora è la parola profetica: « Ho comunicato loro la Tua parola e il mondo li odia perché non sono del mondo io. Non chiedo che tu li levi dal mondo, ma che li guardi dal male... Santificali nella verità. La parola tua è verità ».

Il Messaggio Natalizio del 1952 è, una volta ancora, la parola della verità detta sulla famiglia umana per la sua salvezza spirituale e materiale, nel giorno in cui gli angeli invitarono gli uomini di buona volontà a sperare. E come quell'annuncio si rivolge prima di tutti agli umili, agli isolati, a coloro che la società antica lasciava ai margini, così Pio XII si rivolge al dolente coro dei poveri e degli oppressi per risvegliare le loro speranze; a coloro che hanno la responsabilità di provvedere al bene comune perché ricordino che la salvezza non viene dalla produzione e dalla organizzazione concepite secondo un dirigismo tirannico o un liberismo anarchico. L'uno e l'altro sono superstizioni che pesano sulla persona umana depressandola o schiacciandola, mentre l'oppressione spirituale che grava sulle coscienze vorrebbe compiere il livellamento di una società che può salvarsi soltanto per la testimonianza e l'azione di salde coscienze cristiane.

E' stato detto dagli avversari che il Papa respinge le « conquiste » della scienza economica e della sociologia moderna. E' falso: Pio XII in questa come in altre occasioni inneggia al progresso che si avvera con l'opera assidua di coscienze cristiane illuminate e coerenti; nega che sia progresso quello che considera gli uomini oggetti sperimentali di pochi individui i quali si ritengono infallibili.

Protagonista della storia è la persona umana illuminata dalla verità e dalla grazia. Opprimendola tutta la storia mancherebbe a retrocedere, in un'anabasi senza speranze, verso una primitiva barbarie, resa più feroce da una tecnologia ignara della legge morale o ad essa ostile.

Federico Alessandrini

(Continuazione dalla pagina quattro)

la miseria è pronta a spingere verso tutte le avventure, dal borseggio alla rapina a mano armata, al saccheggio e alla rivolta.

Si potrebbe paragonare questa massa ad una pericolosa carica di dinamite pronta a far saltare tutto quanto, se vi si innescasse un detonatore e gli si desse fuoco. Il detonatore potrebbe essere il crescente spirito nazionalistico che lievita in tutta l'Africa del nord, che agita i popoli musulmani, che dalle lontane sponde dell'asiatico Mar Morto ripercuote le sue ondate sino a queste coste atlantiche.

Né manca chi ha tutta l'intenzione e tutto l'interesse a provocare la deflagrazione. E'

CASABLANCA

indicativo che Casablanca sia stata il centro dei sanguinosi tumulti che giorni or sono hanno quasi sottolineato le discussioni delle Nazioni Unite, investite della questione della indipendenza marocchina da un gruppo di Stati arabo-asiatici membri della Organizzazione.

UN MEDIO-EVO CON LA LUCE ELETTRICA

Da Casablanca, allora, si comincerebbe a distare la tela che si era iniziata a Casablanca stessa nel lontano maggio del 1907, quando fu aperto il cantiere che doveva creare il suo porto. Un modesto porto previsto per ospitare non i grandi transatlantici come in effetto è avvenuto, ma modesti pontoni e i rimorchiatori necessari per caricare e scaricare le navi da carico che gettavano l'ancora davanti alla città. Non erano trascorsi tre mesi dall'inizio dei lavori che gli operai del cantiere furono massacrati e la Marina da guerra francese dovette intervenire per liberare gli europei assediati nei Consolati.

Si iniziava così la cronaca degli avvenimenti che 5 anni più tardi portavano alla stipulazione del trattato con cui la Francia assumeva il protettorato del Marocco e restaurava l'autorità del Sultano riducendo alla sua obbedienza le varie tribù che gli si erano ribellate. Un'impresa che si poté considerare ultimata solo nel 1934.

Con la Francia giunse nel Marocco anche la luce elettrica, si commenta da quelle parti; ma il Marocco è rimasto un paese medioevale che fruisce dell'elettricità. Medioevale la sua organizzazione amministrativa locale, medioevale gli usi e i costumi, medioevale, in sintesi, la sua vita.

Nel richiamo la parola Medio Evo ha ancora il valore antistorico che una falsa interpretazione gli ha dato, ma che, nel migliore dei casi, nell'applicazione a questo stato di cose indica una arretratezza di se-

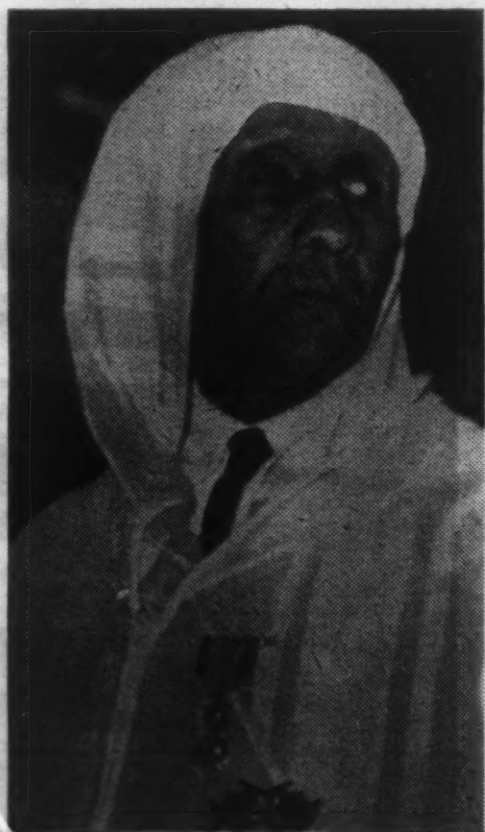
coll. Vuole indicare, altresì, il predominio e lo sfruttamento di una classe ristretta di capi autocratici su una maggioranza che non è di cittadini, ma di sudditi. Vuole affermare che, a malgrado le rivendicazioni nazionalistiche, il Marocco non è ancora nazione, in senso moderno, ma un coacervo di tribù e di stirpi ben lontane da quella concordia che faceva ai suoi tempi della popolazione dell'oasi di Sijilmessa una popolazione felice. La cavalleria berbera è ancora pronta a marciare su Rabat e al tempo delle trasumanze ogni pascolo è suscettibile di diventare un campo di battaglia.

MOLTI AVVOCATI MA POCCHI TECNICI

Tali sono le principali ragioni che il Governo francese adduce contro le rivendicazioni più spinte di una élite che non è ritenuta sufficientemente matura per essere da sola il motore di una radicale trasformazione del Paese, di una classe dirigente più amante della teoria che della pratica. Contro centinaia di avvocati si conta, per esempio, solo una dozzina di medici marocchini; alla scuola industriale di Casablanca solo il 10% degli scolari è dato dalla popolazione indigena; sino all'anno scorso un solo marocchino aveva ritenuto utile diplomarsi al Politecnico e, d'altra parte, stava a Parigi a fare propaganda a favore dell'Istiqlal, il partito che ha fatto proprie le istanze indipendentiste. Se, poi, si presta attenzione a quello che dovrebbe essere la cosiddetta « educazione di base », cioè l'educazione di quelli che non trascorrono gli anni della gioventù a fare gli studenti, le cifre danno una popolazione scolastica di 180 mila anime. E' un numero eccezionale se si considera che nel 1912 gli scolari erano solo 6 mila. Ma sul totale della popolazione marocchina questo significa che solo il 10% dei giovani in età di frequentare la scuola obbedisce a quest'obbligo.

Sono elementi di un quadro che può rendere l'essenza della situazione marocchina, così delicata; che individuano i fermenti che la agitano, i pericoli che essa rappresenta. Non piccoli in sé, essi diventano tanto maggiori quanto la ricordata importanza del Marocco da una parte esige che il Paese proceda verso la sua indipendenza con moto ordinato, e dall'altra parte mette in movimento molteplici forze contrarie interessate a precipitarlo verso il caos. E tali pericoli rappresentano appunto la base di un conflitto che anche qui diventa dramma nell'urto di interessi di un mondo così diverso dall'antica felice Sijilmessa.

G. L. BERNUCCI



Il Pascia di Marrakech è il rivale del Sultano, ed a lui guardano i berberi che considerano gli arabi degli usurpatori. I berberi in Marocco sono circa 4 milioni e mezzo.



In una intervista concessa a una radio degli Stati Uniti, Sidi Mohammed, ripete quali siano le rivendicazioni che egli avanza per ottenere l'indipendenza del Marocco.

Dalla pietra sulla quale gli uomini delle caverne hanno fissato grossolanamente l'espressione delle loro idee, si è giunti, lentamente, attraverso i secoli, alla carta con la quale, non sempre ad edificazione di chi legge, il pensiero viene diffuso

ALORCHE' l'uomo inventò segni, con i quali fu possibile di fissare il pensiero, sorse la necessità di trovare una materia adatta su cui fermare la parola. Nelle remote antichità, le materie usate per la scrittura furono svariatissime. Fra esse, le più usate furono la pietra ed il metallo, specialmente quando si desiderava che lo scritto restasse nel tempo. Per uso più effimero, gli antichi popoli, di cui ci sono restati monumenti attestanti una progreditissima civiltà, come gli egizi, i cretesi, gli etruschi e quindi i greci ed i romani, si servirono del papiro, di tavolette di legno e di metallo cosparsi di cera ed infine di pelli di animali debitamente conciate, specialmente di pecora. La pelle di pecora, preparata in modo da potervi scrivere comodamente e nota con il nome di cartapeccora, è stata adoperata, si può dire, fino ai nostri giorni. Ancora nel secolo scorso, molti atti notarili erano redatti su cartapeccora. Questa materia animale ha servito sicché per migliaia di anni a fissare e a tramandare il pensiero di filosofi e scrittori, le cui opere immortali furono consegnate alla posterità con la cartapeccora, detronizzata definitivamente dalla scoperta della carta, la cui preparazione, anche in antico, era nonostante tutto, molto più semplice ed economica della concia delle pelli di pecora.

L'invenzione della carta si perde nella leggenda. La scoperta tuttavia pare che debba essere attribuita al cinese Tsai Lun, che, nel 105 della nostra era, riuscì ad ottenere con un impasto di canapa, di stracci, di fibre di bambù e di altri ingredienti i primi fogli di carta. Nonostante gli abbellimenti ed i franzi della leggenda, è certo comunque, che i cinesi, ancor prima degli altri popoli antichi, riuscirono a fabbricare fogli su cui scrivere, ottenuti con impasti di materie vegetali, specialmente di bambù. E' quindi senz'altro da attribuire ai cinesi il merito di aver inventato la carta.

Verso il VII secolo d. C., il segreto della fabbricazione della carta passò, dalla Cina, attraverso la Corea, al Giappone. I giapponesi, industri e laboriosi, seppero ben presto perfezionare i metodi di produzione, fabbricando svariati ed ottimi tipi di carta di cui fecero un uso grandissimo. Basti pensare che se ne servirono subito a mò di vetri alle finestre, per la confezione dei loro meravigliosi paraventi e per le pareti mobili delle loro case, spessissimo adornate di delicati dipinti.

In Occidente, vale a dire in Europa, la carta entrò in uso verso il primo secolo dopo il mille. Essa vi fu portata dagli Arabi che già secoli prima avevano impiantato cartiere nell'Egitto. La prima cartiera europea è quella di Jativa, presso Valenza, la cui produzione ebbe gran fama per quasi tutto il medioevo. Il primo stabilimento per la fabbricazione della carta sorse in Italia a Fabriano nel 1268. I nostri artigiani divennero in breve così abili nella manipolazione e nella combinazione degli impasti da riuscire non solo a far diminuire il costo del prodotto, ma a perfezionarlo. Ben presto, altri centri di produzione della carta sorsero a Bologna, a Cividale, a Padova, a Treviso e a Genova. Fino al secolo XIV, la carta italiana era famosa in tutta l'Europa ed esportata anche in Asia. Furono gli artigiani italiani ad impiantare a Norimberga, nel 1391, la prima cartiera tedesca.

Il consumo della carta da scrivere aumentò con l'invenzio-

LA CARTA MATERIA

ne dell'arte della stampa, quando cioè, le opere degli scrittori incominciarono ad essere prodotte in migliaia di esemplari.

Fin quando la macchina non venne a facilitare e ad accelerare il lavoro umano, la fabbricazione della carta subì fino al secolo XVII, ben poche variazioni. Si trattava sempre di macerare, frantumare fibre vegetali e di ridurle in poltiglia per mezzo di pestelli azionati a mano. Le innovazioni vennero con l'impiego dei mezzi meccanici. Per quanto, tuttavia, riguarda le materie prime, fino a quasi tutto il Settecento, sono entrati nella fabbricazione della carta su per giù gli stessi ingredienti e cioè stracci, paglia, legno ed altro. L'innovazione grande fu apportata dal Reaumur, il quale, osservando i nidi delle vespe, si accorse che il legno era ricco di una sostanza chimica, chiamata poi cellulosa, la quale era un ottimo ingrediente per la fabbricazione della carta. Dell'intuizione del Reaumur fecero subito tesoro i tedeschi Schaeffer e Keller che riuscirono ad ottenere per la prima volta la pasta di legno. In tal modo fu accelerata ed ampliata talmente la produzione della carta che, come capita sempre con le strabilianti scoperte, si pensò addirittura che con la pasta di legno fosse possibile costruire i più svariati oggetti. Qualche spirito bizzarro costruì di pasta di legno perfino carrozze. A parte questa euforia di breve durata, l'impiego della cellulosa nella fabbricazione della carta significò aumentarne la produzione, diminuendone il prezzo. Se si apriva una nuova epoca nella storia della carta, solo più tardi ci si accorse, che, anche l'utile scoperta della cellulosa, non era senza svantaggi. Infatti, richiedeva il taglio di migliaia di alberi, vale a dire, il disboscamento allarmante di intere regioni. Ci si accorse, inoltre, che se la produzione delle cartiere aumentava, la richiesta di carta, specialmente da giornale, cresceva di anno in anno e che non era facile accontentarla. Si determinò così, una crisi, che dura tuttora.

Prima dell'ultimo conflitto, la produzione delle cartiere era di circa 7 milioni di tonnellate e bastava al fabbisogno. Gli Stati Uniti ne consumavano una quantità pari a poco più della metà della produzione mondiale. Erano seguiti dall'Inghilterra, che consumava un sesto della produzione, quanto, cioè, consumavano tutti insieme gli altri paesi d'Europa, esclusa la Russia.

Subito dopo la guerra, la produzione mondiale della carta non bastò più al consumo, nonostante un aumento di due milioni di tonnellate annue. Infatti, nel Canada, le varie cartiere passarono dai 2.624.000 di tonnellate del 1938 ai 4.788.000 milioni nel 1950. Negli Stati Uniti la produzione è stata portata dalle 180.000 tonnellate alle 300.000, mentre diminuiva quella inglese e quella tedesca. Gli Stati Uniti sono i maggiori consumatori di carta del mondo. Il loro fabbisogno è superiore alla produzione locale. Il consumo di carta, invece, è diminuito sia in Inghilterra, come negli altri paesi europei. Molte ne sono le ragioni, prima fra le quali, l'impovertimento di tutte le nazioni d'Europa e l'aumento dei costi della carta e dei trasporti. Per conseguenza, ciò ha determinato la necessità di severe economie, che si risentono nella diminuzione delle pagine dei giornali e nel loro alto costo, che determina una sempre loro minore diffusione. Difatti, se escludiamo l'Inghilterra, le tirature dei giornali quotidiani negli altri paesi europei, Francia compresa, è ben lungi dall'avvicinarsi a quella dell'anteguerra.

Se l'Europa ha diminuito il consumo annuale della carta ed in modo speciale di quella da giornale, un aumento si è verificato, come abbiamo già detto negli Stati Uniti, mentre si sono accresciute le esigenze intellettuali di molti paesi asiatici ed africani, che fino a pochi anni prima richiedevano una quantità irrisoria di carta da giornale. Il consumo di carta in Asia ed in Africa colmando ed anzi superando la diminuzione verificatasi in Europa, ha provocato uno squilibrio sensibile fra la produzione ed il fabbisogno. Come risolvere la crisi?

I paesi maggiori produttori, come il Canada, gli Stati Uniti e gli Stati scandinavi hanno deciso di intensificare il ritmo produttivo dei loro impianti fino a portarlo da un rendimento superiore alle 600.000 tonnellate annue. Anche in Italia si sta progettando una fabbrica dal rendimento annuo di 15.000 tonnellate. L'aumento della produzione della carta implica una relativa disponibilità di materie prime, vale a dire, in primo luogo, di cellulosa che generalmente è ricavata dal legno. La quantità enorme di cellulosa necessaria alla fabbricazione della carta implica il disboscamento annuo di migliaia di ettari di foresta. Ciò presto o tardi comporta l'abbattimento di foreste intere con danni incolmabili e con ripercussioni disastrose sulle condizioni climatiche di tutto il mondo. Ecco, quindi, l'impellente necessità di risparmiare ad ogni costo l'albero e l'affannosa ricerca di altri vegetali da cui ricavare cellulosa. Finora sono stati usati con buon successo canne da zucchero, bambù, gambi della pianta del cotone, paglia di riso, come anche erbe tropicali. Fra tutte queste fibre vegetali sperimentate, i migliori risultati sono stati dati dalla canna da zucchero, che è prodotta in grande quantità e ad un prezzo relativamente modesto. Solo il Brasile può produrre residuati di canna da zucchero capaci alla produzione di 1.500.000 tonnellate di carta, mentre le Filippine possono offrire al fabbisogno di cellulosa sottoprodotti della canna da zucchero pari a 10 mila tonnellate di carta.

L'impiego di vegetali non no-

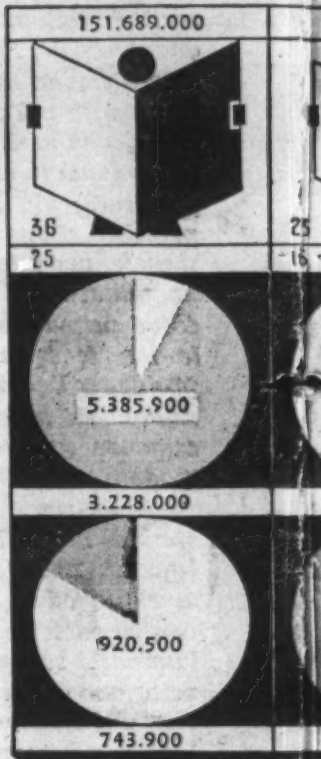
LA PRODUZIONE E

Stati Uniti

Il numero sopra la figura indica la popolazione. I numeri a fianco e sotto la figura indicano i chilogrammi di carta consumati da ogni abitante nel 1951 e prima della guerra.

Tonnellate di carta consumata nel 1951 e prima della guerra. (numero in basso)

Tonnellate prodotte nel 1951 e prima della guerra. (numero in basso)

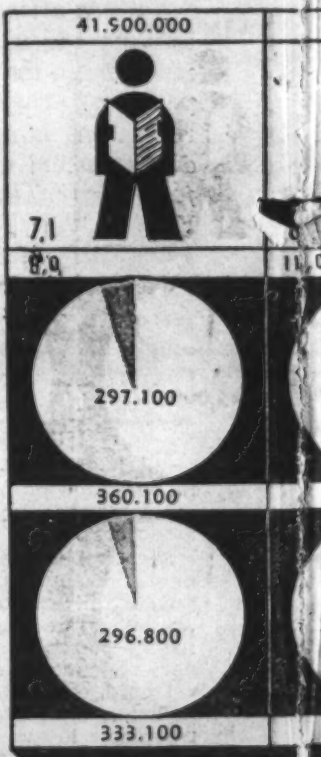


Francia

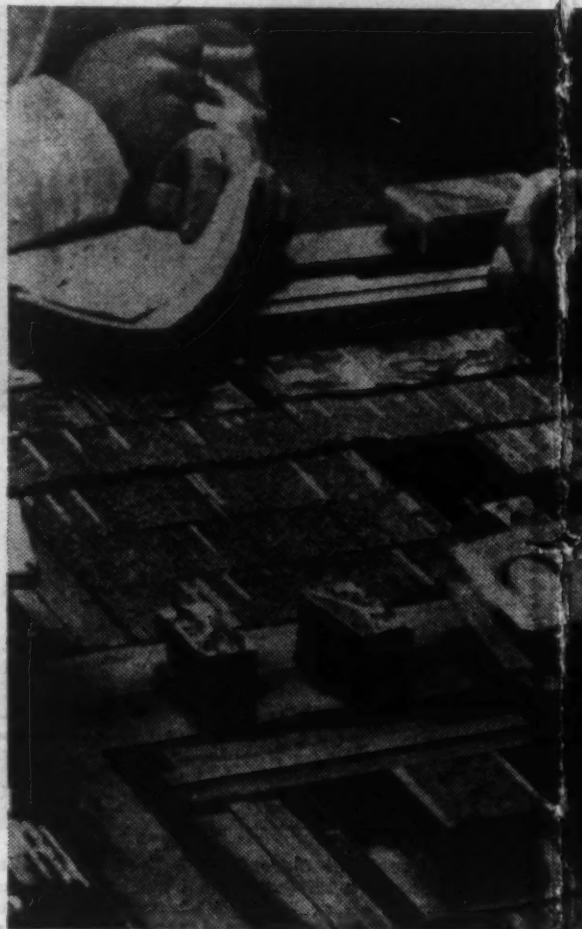
Il numero sopra la figura indica la popolazione. I numeri a fianco e sotto la figura indicano i chilogrammi di carta consumati da ogni abitante nel 1951 e prima della guerra.

Tonnellate di carta consumata nel 1951 e prima della guerra. (numero in basso)

Tonnellate prodotte nel 1951 e prima della guerra. (numero in basso)



Nel disegno non sono riportate le cifre



PRIMA DELLA CIVILTÀ UMANA

IL CONSUMO DELLA CARTA DI OGGI E DI PRIMA DELLA GUERRA NEI VARI PAESI DEL MONDO



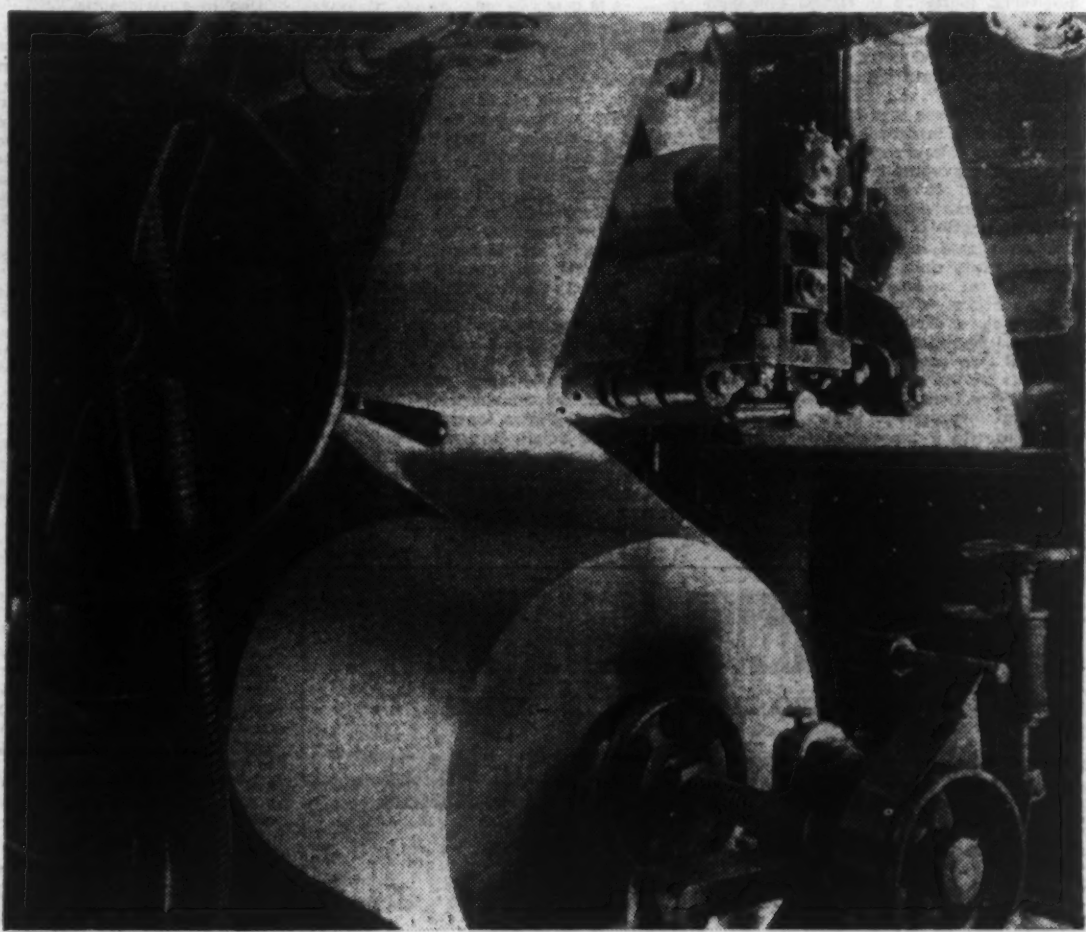
relative alla Germania Occidentale perchè si è privi di dati statistici. L'Egitto e l'Australia non hanno prodotto carta da stampa dall'ultima guerra.



bill, che facciano risparmiare lo albero, è la sola via per risolvere definitivamente la crisi della carta che, infine, si ripercuote sensibilmente sul campo della cultura. Infatti, non è un buon segno che la vecchia Europa consumi per la stampa di libri e di giornali, molte migliaia di tonnellate di carta in meno degli Stati Uniti, mentre avanzano in questo campo le popolazioni dell'Asia e dell'Africa. Che significa ciò? Significa che l'Europa perde un primato culturale e retrocede nella scala dei popoli civili? Non vogliamo crederlo. Vogliamo piuttosto pensare che il minor consumo di carta stampata nei paesi europei dipenda solo da passeggera crisi economiche, di lento ma sicuro superamento. Inoltre, se si riesce ad ottenere un aumento di produzione con l'impiego di materie prime meno nobili, è prevedibile una diminuzione del costo della carta.

Della soluzione di tal problema si occupano oggi tutti i governi e le organizzazioni internazionali, capeggiate dalla Fao e dall'Unesco, i cui esperti ed i cui tecnici sono in continua ricerca dei mezzi atti a superare felicemente una crisi che preoccupa l'intero mondo civile.

NICOLA RUSCONI



Appuntamento della CARITÀ

N. 208

...Figlio di Dio e araldo del celeste suo Regno, stimò delizia chinarsi commosso sulle piaghe della umana carne e sui cenci della povertà. Nè si tenne soddisfatto di proclamare la legge della giustizia e della carità, nè di condannare con roventi anatemi i duri, i disumani, gli egoisti, nè di ammonire che la sentenza definitiva del giudizio ultimo prenderà norma ed espressione dall'esercizio della carità, come prova dell'amore di Dio; ma di persona si prodigò ad aiutare, a guarire, a nutrire. (Pio XII - dal radiomessaggio natalizio).

Dalle bianche corsie dei Sanatori, dal tetro gelo delle Carceri, dalle tane squalide e fredde, occhi di fantasmi guardano oltre le porte, ascoltano un trasvolare di campane... Non hanno più lacrime, non captano più la rasserenante eco dei saluti augurali che si scambiano gli uomini: Buon anno - Pace e bene - Salute e fortuna.

Ricordano taluni di aver vissuto sotto un cielo terso; sotto un sole caldo; ed ora il cielo è gravido di nubi, il sole non li scalda più, il vento urla sinistri presagi.

Hanno invocato il Nascituro, hanno chiesto al primo Santo martire della fede confessata Stefano il perchè di tanto soffrire. La notte di S. Silvestro hanno raccolto, come da lontananze smorzate, grida di giubilo, esplosioni di ebbri, osanna di folle in tripudio: una gioia che sapeva di amaro...

Al loro cuore che ricominciava a battere di speranza, fece eco la voce di Stefano, caduto sotto i colpi dei forsennati: «Signore, non imputar loro questo peccato! e quella degli Innocenti trucidati dai sicari di Erode».

Ma di là da quelle porte, i derelitti, ascoltano i passi concitati di un Padre e di una Madre costretti a fuggire per salvare la loro Creatura.

Quella Creatura è nata da poco in una grotta sbattuta dal vento... quella Creatura è il Figlio di Dio e i genitori debbono difenderla dalla malvagità degli uomini che vogliono la sua morte.

Siete in buona compagnia, o diseredati! Quella Creatura dirà un giorno dall'altare: «Beati quelli che piangono perchè saranno consolati!».

Amici, voi potete consolarli anche oggi. Gesù, che sa quanti capelli ornano il nostro capo, non dimenticherà chi avrà porto una mano ai suoi prediletti: i poveri, gli infelici, i perseguitati.

BENIGNO

Sono madre di sette figli privi del padre, poichè la società volle strapparli a noi senza aver commesso alcun male. Il mio Francesco, condannato alla pena dell'ergastolo, sta espiando una pena che lo rende doppiamente infelice, sapendosi innocente. Fu condannato dalla Corte di Assise di Locri (Reggio Calabria) con sentenza 20 dicembre 1950, dopo venti udienze. La Pubblica Accusa, rappresentata da S. E. il Procuratore Generale on. Eliodoro Sullo, dopo una serrata requisitoria, mettendo in risalto l'innocenza del mio Francesco, chiese l'assoluzione con la formula «per insufficienza di prove». La tesi della difesa proponeva l'assoluzione totale «per non aver commesso il fatto». La Giustizia, cadendo in errore, inflisse una pena immeritata. Dico cadendo in errore, perchè il P. G. constatando tale erroneità, propose regolare appello avverso la sentenza. Il P. G. si batterà ad oltranza per convalidare la tesi del primo dibattito, lieto di contribuire a un atto di giustizia.

E' straziante infatti vivere in mortificazione senza nulla poter fare per porre con un valente difensore la causa dell'innocenza. Vivo nella più squalida miseria con a carico sette bocche da sfamare... i bambini sono ignari di quanto soffre il loro babbo rinchiuso in una tetro cella del carcere di Catanzaro... Non hanno pane, non hanno pace... i piccoli piangono invocando il babbo...

Mio marito è innocente: lo giuro nel nome di Dio! Invoco un atto di carità, un posticino nel Suo cuore e di tutti gli affezionati lettori del più autorevole giornale della nostra religione, per poter essere in grado di affrontare le spese di un

avvocato nel giudizio di Appello che si terrà prossimamente in Catanzaro.

Carmela SERACINI in Bruzese
Contrada S. LEO: SIDERNO MARINA
(Reggio Calabria)

Raccomanda il Sac. Dattilo Saverio,
Arciprete di S. Nicola di Bari.

POSTA DI BENIGNO

A. - Don Nicola Corciulo (Arciprete di SALVE, Lecce) espone: «Addolorata PASSASCO di Cosimo, maritata ROSA-FIO, nello spazio di tre anni ha avuto due parti gemellari, dando alla luce quattro bambine: Carmina e Anna, ora di quattro anni e mezzo circa, e Donat e Lucia di sedici mesi. I coniugi vivono nelle ristrettezze e incontrano gravi difficoltà per il sostentamento delle quattro bambine, non potendo la mamma lavorare ed essendo il padre disoccupato. Con le piccole risorse della carità comune, spesso non riescono a sfamarsi. Occorrono aiuti in denaro e indumenti per le povere gemelle delle quali accludo le fotografie».

Mi stanno dinanzi quattro angioletti e pare mi chiedano un perchè... un perchè cui non mi è dato rispondere...

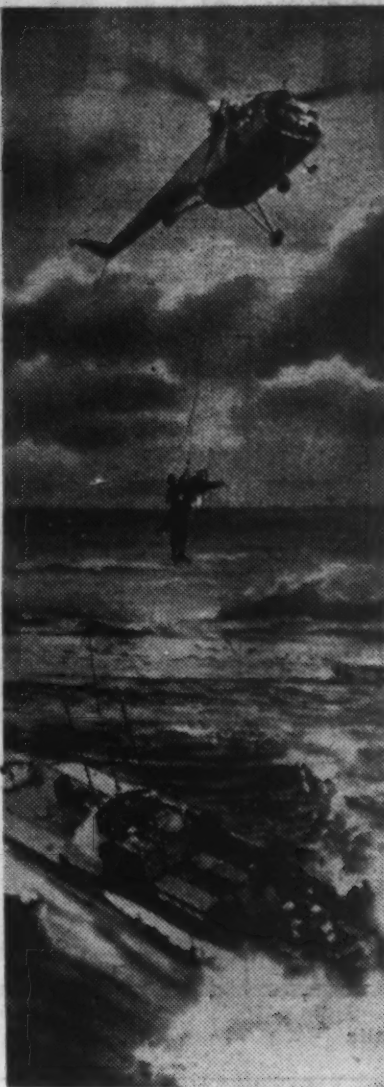
A. - Maria PASTORE (Via 3 Martiri: ROVIGO): «Sono madre di quattro teneri figli. Mio marito esercitava il mestiere di ambulante, ma data l'età e la malferma salute, da alcuni anni è disoccupato. I bambini spesso non hanno di che sfamarsi; specie la sera manca un tozzo di pane. A far fede accludo una lettera del Parroco di S. Francesco e Giustina. L'anno scorso, in occasione dell'alluvione, sono fuggita con tutta la famiglia, ma poco dopo, sconsigliato il pericolo, mi facevano rientrare d'autorità, in modo che non potei godere che dei primi modesti soccorsi.

La mia famiglia è fra quelle consacrate al Sacro Cuore di Gesù, al quale confido le mie pene. Fate che le mie creature non finiscano in un tubercoloario!».

*** Edvige MAZZONI, vedova del poeta Primo SCARDOVI, mi scrive una lettera satura di conforto e di rassegnazione (non c'è contraddizione, no!). Debo deluderla in fatto di origine, lo non sono romagnolo, ma romano di padre abruzzese. Signora, preghi anche per me.

*** A. M. (Torre Pellice) mi espone la sua attività nel porgere aiuto a malati e carcerati: «E' per me una vera gioia, e ritengo sia questo il migliore omaggio da offrirli». Perfetto. Nel ricambiare gli auguri ribadisco che il più grande conforto, sì, è quello di fare del bene (oh, l'indimenticabile sorriso di un volto macerato dai patimenti!). Non si sbaglia mai, neppure se chi lo riceve è immeritevole; siamo meritevoli noi linanzi a Dio.

Le offerte sono state così distribuite: Salvatore Gollà (San. «Villa Busacca», Scicli, Ragusa), Valeria Savasta (Via degli Angeli, 13: Messina), Diego Patti (Villaggio Sanatoriale Sordano, Sondrio), Remea Ciuccoli (Monteporzio Catone: Roma), Giuseppina Clemente (Via Iuvare, 24: Catania), Giocondo Bonomo (Isp. S.M.O.M. n. 19: Alzate Brianza, Como), Anna Di Martino (Via Scarpanto 45: Roma), Giuseppina Delidda (V. Michele Piras, 4: Oristano), Anna Pesce (Supportorio Melofoccolo, 7, Sez. Porto, Napoli), Angela Modica (V. A. Righi, 27: Catania), Giuseppina Schiattarella (V. Ponte, 16: Chiaiano, Napoli), Giuseppina Serena (Montegabbione, Terni), Elenio Tarquini (Carceri Giud. Frosinone), Sergio Vincenzo (Carceri Giud. Frosinone), Filippo Suraci (Villa Lina, Isol. 14-A n. 35: Giostra, Messina), Salvatore Tinchino (Carceri Giud. Siracusa), Luigi Fiola (V. Graziella, 12: Napoli), Vincenzo Tarallo (V. Giovenale, 13: Roma), Antonino Spanò (V. C. Battisti, 204: Messina), Giuseppe De Francesco (Via V. Veneto, 11-bis, n. 52: Messina), Maria Rossitto (P. Umberto I, n. 4: Avola, Siracusa), Natale Costa (P. Chiesa: Val d'Ala, Messina), Marilantona Pisoni (Sindia, Nuoro), Pietro Ingoglia (San. «Villa Busacca»: Scicli, Ragusa), Vera Biliotti (V. Benedetto Dei, 20: Firenze), Vita Stapano (P. Costadura, 6: Galatone, Lecce), Salvatore Salotti (Carcere Noto, Siracusa), Luigi Tarlinari (V. Zabatteria, 21: Napoli), Guastella (presso Cappella...



Una fase altamente drammatica del salvataggio compiuto con gli elicotteri degli uomini della nave naufragata presso Livorno.

no Carcere Noto, Siracusa), Amneria Sbornicchia (V. Murate, 94: Roma) Francesco Falcone (Carceri Trinitapoli, Foggia), Antonia Simone (V. Chiesa: Valdina, Messina), Maria Pastore (V. Tre Martiri: Rovigo), Grazia De Angelis (Vico Minutoli, 30: Napoli), Virginia Frascconi (Montegabbione, Terni), Domenico Vadalà (Isol. 7, n. 17: Giostra, Messina), Tullio Griffo (V. Pergolesi, 140: Pozzuoli, Napoli), Antonio Cosetti (San. Giud. Piana, Livorno), Aristea Viappiani (Ist. Casa Riposo S. Alessio: Reggio E.), Chiara Gandolfini (Castelfreddo, Mantova), Bianca Lucia (V. Labinetto, 9: Avola), Carmela Seracini (Siderno Marina, Reggio C.), Luigi Ronco (V. Roma, 13: Crodolpo, Udine).

VETRINA

L'ORSA MINORE

Collana nuovissima

di romanzi per ragazzi

L'ORSA MINORE — Collana nuovissima di romanzi per ragazzi — Edizioni «LA CIVILTÀ CATTOLICA» - Roma, via di Porta Pinciana, 1 - C. C. P. 1-8409. Volumi in 8° grande: testo riccamente illustrato a colori, sopracopertina in quadricromia.

(M. P.). E' una sorpresa: e, per il mondo dei ragazzi, un'affascinante sorpresa. Fior di scrittori, di quelli che incantano fin dalle prime righe, e si fanno leggere da eserciti di lettori, tanto fervido è l'interesse che senz'altro essi destano per i casi, le situazioni, gli intrecci, dentro il raggio di azione e di ideale spettante ai ragazzi, hanno di già incominciato a pubblicare una serie di romanzi, nuovi di zecca, unicamente ed esclusivamente per i signori ragazzi. E fior di romanzi: vivi, movimentati, arricchissimi di avvenimenti, di avventure, di gesta valorose, di momenti da mozzare il fiato, da far scattare il brivido, o trascinare ad entusiasmi gioiosi per le vittorie autentiche di coraggio e di generosità, che possono, e devono, onorare anche il ragazzo.

Segnaliamo i primi quattro volumi della collana: 1) «Tom Playfair», pag. 222, L. 700; 2) «Percy Wynn», pag. 227, L. 700; 3) «Il mistero di S. Regis», pag. 176, L. 600; 4) «La pattuglia della vittoria», pag. 190, L. 650. Quattro libri incantevoli, fin dalla copertina, capolavoro delizioso di eleganza, che già presenta il ragazzo protagonista, l'eroe, colto nel momento culminante della sua bravura e della gloria: Tom Playfair, genio incredibile, da far impallidire libri interi di storia: Percy Wynn, esaltazione del meraviglioso nella fanciullezza; Paolo e Arturo, dinanzi ai quali i film più arditi sono men che niente; Gino Craig, Gambalunga, Sfrizzolo e Compagni, creature sfioranti di bontà e di vittoria, invito ai ragazzi, e a chi paga gioiosamente per essi, di far presto: un bel vaglia, e a giro di posta tutte quattro i meravigliosi volumi belli e scodellati a domicilio. E felice lettura.

IL CARDINALE

di Henry Morton Robinson
HENRY MORTON ROBINSON - Il Cardinale. Garzanti Editore: via della

Poesia d'angolo

AUGURI in FAMIGLIA

Non sono un astrologo, eppure già spio nell'anno ancor fresco che ha preso l'avvio qualcosa che dica: «Va bene? va male?...».

Ed è naturale!

Ognuno appartiene allo stesso equipaggio. Facciamo un comune difficile viaggio. La stella polare che più ci interessa è — in fondo — la stessa.

E' quella che segna la strada sicura per toglierci al senso di strana paura che angoscia un po' tutti, se udiamo primizie di tristi notizie.

«Governi caduti... Colonie in fermento... Atomiche in prova...» Che mondo scontento! Soltanto un miracolo — udiamo affermare — potrà rimediare.

Vorremmo la stella di Betlem ancora: un grande prodigio così come allora. Nessuno si accorge di quelle che abbiamo — perenne richiamo —

Le trovo su un libro (*) che in sopraccoperta ha un cielo stellato da cui, non incerta ma chiara e lucente, si intaglia una traccia sul mondo e lo allaccia.

E' un'orbita antica, ma sempre più nuova in cui — chi lo voglia — senz'altro ritrova un po' di fiducia che in cuore fa presa attorno alla Chiesa.

Ed è la Parrocchia, miei cari lettori, (che troppi fedeli ritengono fuori dal giro di cose che a corsa si sfrena) la strada serena.

In essa c'è tutto, perfino... la pace!

C'è l'unico e vero sistema efficace: il FAC! evangelico, il grido di amore di Nostro Signore.

Sentirsi in famiglia, nel mondo, è un piacere. Sentirsi in Parrocchia, significa avere un punto d'incontro fraterno che scalda i cuori e li salda.

E allora, coraggio! Prendiamo l'avvio, torniamo in famiglia (famiglia di Dio). E' questo l'augurio — lettori ed amici — che rende felici!

(*) «FAMIGLIA DI DIO», illustrazione pratica del Movimento parrocchiale «FRATERNITÀ CRISTIANA», edito dal Collegamento FAC di Padova (via Patriarcato 9).

puf

ti di Don Bedeschi danno principio ad una nuova apologetica spicciola come l'ha definita la «Civiltà Cattolica».

BILIARDINI

GIUOCO CALCIO

Indicati per collegi - ricreatori

Fabbrica Specializzata

Ditta CELLERINO

D'Angennes, 4 - ALESSANDRIA

SCIATICA-ARTRITE-REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»

del Comm. Mario Sartori

ROMA, Via Pompeo Magno, 14; nonché MILANO, Via Rubens, 21; SAN REMO, Casa di Cura Villa Speranza; VENEZIA, S. Simeon Piccolo, 553; MONTECATINI, TERME, Viale Manzoni, 12; PARMA, Via F. Cavallotti, 6; NAPOLI, Parco Margherita, 101; SALERNO, Via Pio XI, 13 e VALLO LUCANIA.

ECZEMA

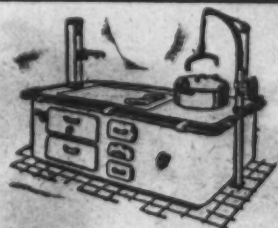
SPORIASI - SICOSI - CROSTA LATTEA

Una nuova cura con la TINTURA

BONASSI. Guarigioni documentate.

Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti)

Aut. ACIS N. 72588



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Francini 15 - ROMA

Telefono 394.979

CIVELLI ROSARY COMPANY S. R. L.

VIA CAMPO MARZIO N. 2 - ROMA

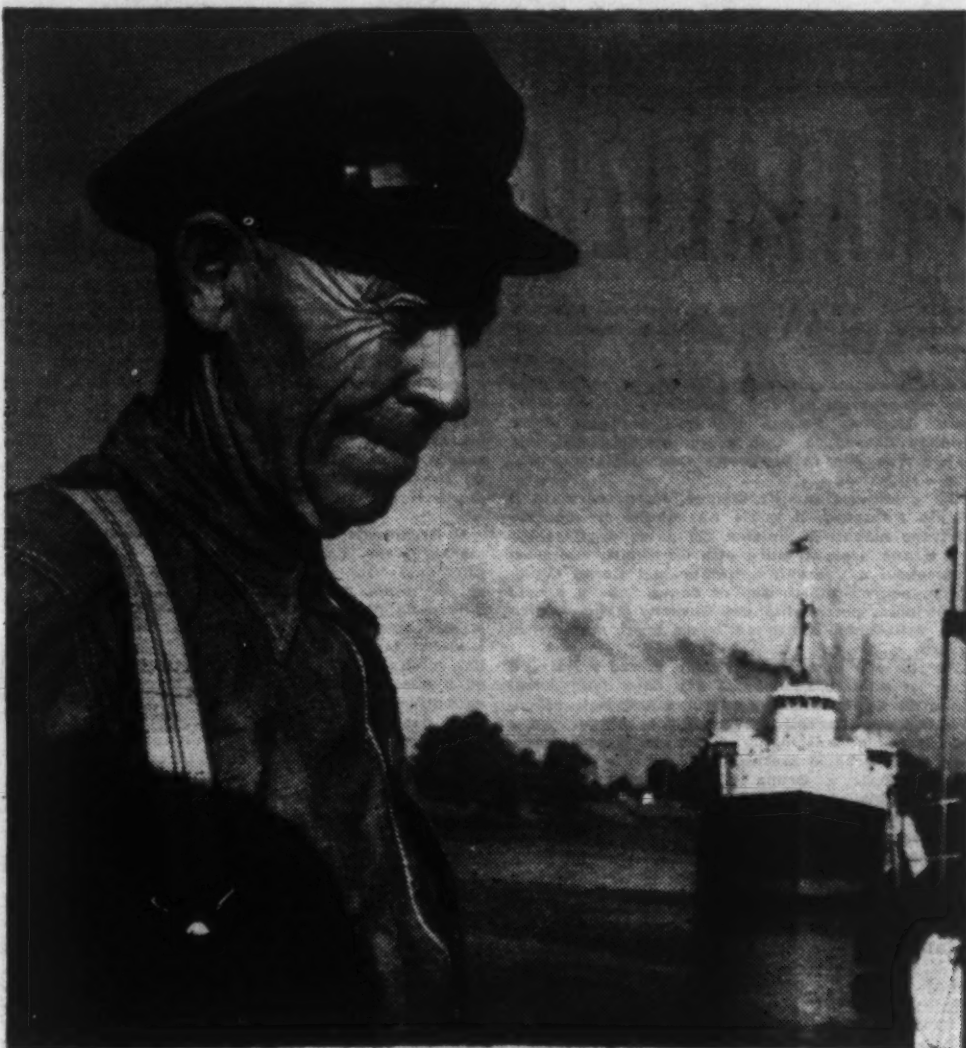
Corona del Santo Rosario illustrata e scolpita

Augura alla sua gentile clientela

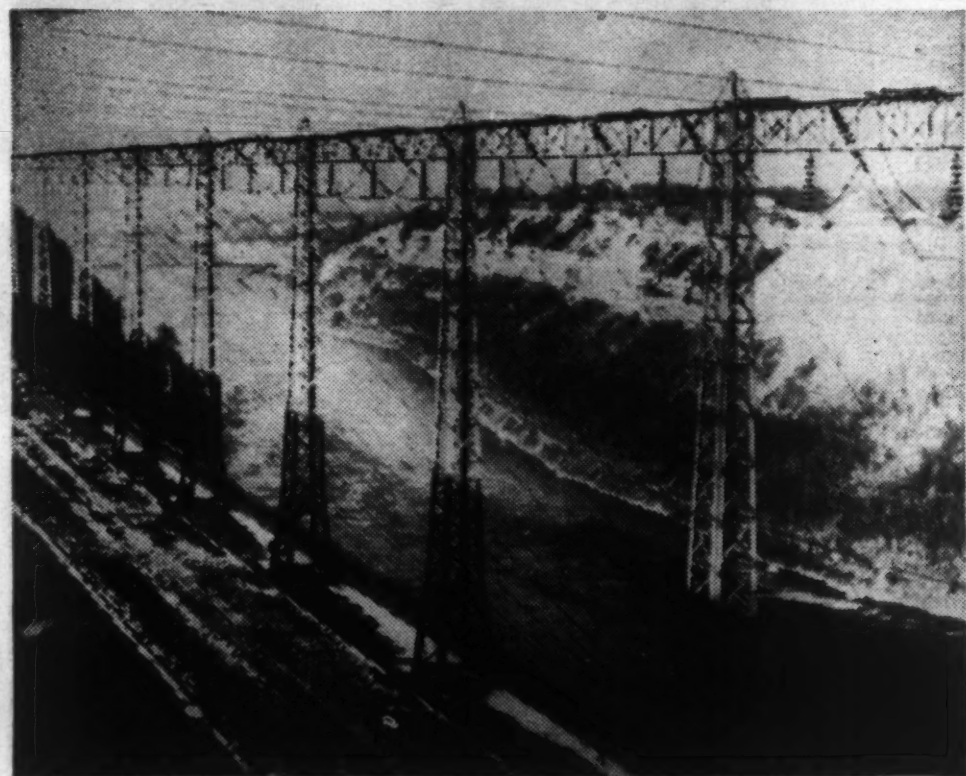
BUONE FESTE

LO SPETTACOLO PIU' CARO DEL MONDO

CENTO MILIARDI L'ANNO costano le cascate del Niagara



Bel tipo di vecchio canadese conoscitore di tutti i segreti dei Grandi Laghi.



Impianti per lo sfruttamento industriale delle Cascate: in primo piano dieci torri per la trasmissione dell'energia.



Le Cascate del Niagara nell'Ontario in Canada e la veduta del Parco, meta dei turisti.

«**T**RASCORRETE le vostre vacanze al Niagara Park» è scritto su cartelloni multicolori nelle zone vicine alle grandi cascate, site nel confine U.S.A.-Canada. Sono note nel mondo intero per la loro ampiezza e per la grandiosa massa d'acqua che, scendendo lungo un enorme gradino a ferro di cavallo alto 50 metri, congiunge con un braccio fluviale di 50 Km. il lago Erie al lago Ontario, di livello più basso e a nord del primo.

Questo enorme gradino, che l'erosione incessante dell'acqua fa arretrare di continuo è al centro di uno scenario senza fine, una strada unica al mondo e che si svolge nella provincia dell'Ontario, in territorio canadese, avendo di fronte l'opposta riva statunitense.

E nel cuore dello scenario è tutta un'organizzazione turistica d'eccezione (The Niagara Park Commission) con sede a Niagara Falls (Niagara Falls, come si pronuncia sul posto) il grande centro abitato ove le cascate si trovano. Ho detto grande non perché in America tutto è grande, ma perché intorno a queste cascate sono sorte due città (una americana e l'altra canadese) che nel complesso contano più di 100 mila abitanti!

Queste cascate costituiscono per gli americani e i canadesi la meta classica per un viaggio di nozze chic, come lo sono oggi Venezia e Capri per gli europei. Ma, si sa, ci sono coppie e coppie: le più coraggiose che s'imbarcano sui battelli che nel loro giro si accostano ai piedi dell'Isola della Capra, tra la cascata americana e quella canadese; le più timide, alle quali non piacciono le forti emozioni, che si contentano di passeggiare e affacciarsi lungo le balaustrate costruite sulla scogliera alta 85 metri sul fondo del fiume, nel quale le cascate versano 11.000 metri cubi d'acqua al minuto secondo.

In questo luogo incantevole convergono ogni anno 2 milioni di visitatori i quali hanno agio di godere un panorama unico e in mezzo a parchi dai mille conforti i più svariati e moderni che riescono, tra l'altro, ad attutire il boato di tuono (quello che, forse, ha dato il nome, indigeno, alle cascate) che le acque spumeggianti creano con uno stile superlativo, all'americana.

Da molti anni (sono quasi ottanta!) Stati Uniti e Canada hanno iniziato lo sfruttamento dell'energia del fiume Niagara, e se in principio la quantità prodotta era insignificante in proporzione a quella totale, dalla fine del secolo scorso l'energia disponibile ha cominciato ad attirare l'attenzione degli industriali.

Con l'attenzione degli industriali sono venuti gli opifici che installatisi presso le cascate hanno cominciato a produrre alluminio, materie abrasive, soda, acciai speciali, grafite artificiale, carburo di calcio, cianamide, cloro, ecc.

Alla crescente richiesta di energia che le cascate avrebbero potuto ben offrire alle

industrie, fece contrasto un grido d'allarme lanciato nel 1925 dal locale sindacato alberghiero, preoccupato dello sviluppo turistico della zona. Tanto più che la Commissione aveva provveduto a rischiare di notte i bellissimi getti d'acqua per mezzo di un insieme di numerosi riflettori fornitori di luce per un miliardo e mezzo di candele.

«Trascorrete una notte a Niagara Falls» invitano i cartelloni turistici pubblicitari; e nessun visitatore rinuncia, se può, alla vista di questa indescrivibile sinfonia di colori che — tempo permettendo — illuminano a ore fisse (dalle 20,30 alle 23 circa) le cascate.

Ma torniamo alla lotta: il sindacato ottenne un accordo secondo il quale in nessun caso il volume dell'acqua riversata sarebbe dovuto essere inferiore a 3.000 metri cubi al secondo durante la giornata nel corso della stagione estiva. In inverno e di notte i prelievi degli stabilimenti idroelettrici avrebbero potuto essere superiori, ma mai inferiori a 1.000 metri cubi.

Su queste basi canadesi e americani studiano ora lo stabilimento di nuove centrali idroelettriche: i primi dispongono sulla loro riva per l'utilizzazione dell'acqua del Niagara, di una topografia particolarmente favorevole; i secondi, intanto, utilizzano quasi tutta l'energia disponibile nella parte delle cascate situata nel loro territorio, energia che ammonta a poco meno di un milione di cavalli, è usufruita da una sola impresa. I primi hanno peraltro di recente realizzata una nuova stazione idroelettrica con 9 turbine di una potenza di 450 mila cavalli. Non basta: una nuova stazione, che sarà realizzata entro il prossimo anno, metterà a disposizione degli industriali del sud della provincia dell'Ontario altri 700 mila cavalli in più. Quest'ultima realizzazione sarà alimentata da un tunnel sotterraneo in cemento armato, lungo otto chilometri che permetterà nello spirito di un nuovo accordo USA-Canada di utilizzare l'energia necessaria per alimentare cinque generatrici supplementari fornitrici di 375 mila chilowatts.

Si sta studiando del resto anche un getto d'acqua che mantenga l'attuale ampiezza ma con uno spessore ridotto e appena sufficiente a dare all'occhio un'impressione identica a quella del gettito odierno.

Presentemente le cascate del Niagara beneficiano oltre l'industria locale anche varie città e per usi diversi, arrivando l'energia da esse prodotta fino ad oltre 350 Km. di distanza.

A calcoli fatti si è concluso che le famose Cascate rappresentano lo spettacolo più costoso del mondo, dato il valore dei chilowatts perduti per la soddisfazione visiva dei turisti. Valore calcolato in una cifra che supera i 300 milioni di lire al giorno con un totale di circa 100 miliardi l'anno.

Per il gusto di uno spettacolo, il costo sembra un po' eccessivo.

GASTONE IMBRIGHI



Potentissima diga regolatrice della forza idroelettrica destinata alle industrie.

Le sacre funzioni celebrate nelle chiese romane nel periodo delle Feste Natalizie, sono state caratterizzate da un'ingentissima partecipazione di fedeli, un gran numero dei quali, specialmente nelle Messe di mezzanotte, si è accostato alla Mensa eucaristica. Nell'Arcibasilica Lateranense, Cattedrale di Roma, la Messa del Natale, è stata celebrata, per effetto di un antichissimo privilegio, nel pomeriggio della Vigilia; ha officiato il Cardinale arciprete, Benedetto Aloisi Masella, assistito dal Capitolo dell'Arcibasilica.

Nella notte di Natale, il Sommo Pontefice, ha celebrato la prima delle tre Messe nella Sala del Concistoro, alla quale hanno assistito i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede con le rispettive famiglie, nonché i parenti di Sua Santità. Le altre due Messe sono state celebrate da Pio XII al mattino, nella sua Cappella privata.

La Messa di mezzanotte del Papa, com'è noto, è stata trasmessa per radio.

A Santa Maria Maggiore, la più antica basilica dedicata alla Madre di Dio, e nella quale si conservano alcune reliquie della culla di Betlem, una gran folla ha assistito a mezzanotte alla «Statio ad Praesepe» e, alla prima delle tre Messe.

Secondo l'antica liturgia romana, infatti la prima Messa natalizia viene celebrata, appunto, in Santa Maria Maggiore; la seconda, la «Missa in Aurora», nella chiesa di S. Anastasia, presso il Circo Massimo e la terza ancora a S. Maria Maggiore.

Numerosa la partecipazione dei fedeli anche alle liturgie orientali officiate nelle chiese di San Nicola da Tolentino, in rito armeno, di San Biagio della Pagnotta, in rito greco e di Santa Maria in Campomarzio, in un rito siriano-antico, molto simile, quest'ultimo al rito latino, dal quale si differenzia principalmente per la lingua che è quella che, con ogni probabilità, fu parlata dai primi membri della Comunità apostolica.

Particolarmente suggestiva la funzione svolta nella solitaria basilica di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana, basilica che sorge su un antico cimitero sotterraneo cristiano, nel quale vennero deposti i Martiri Alessandro, Evenzio e

Dietro il portone di bronzo

LE FUNZIONI NATALIZIE

Teodulo. Quivi, i fedeli raccolti per assistere alla Messa di mezzanotte, hanno elevato preghiere per i fratelli vittime delle persecuzioni antireligiose.

Riti propiziatori per i perseguitati, e in particolare per il Cardinale Giuseppe Mindszenty — inquisitamente detenuto nelle carceri comuniste della Ungheria — hanno avuto luogo in vari Paesi del mondo il giorno 26, nella ricorrenza del quarto anniversario del sacrilego arresto dell'eroico Porporato. Preghiere per il Cardinale Mindszenty, sono pure state elevate nel corso delle funzioni celebrate nella chiesa di Santo Stefano al Celio, del quale è titolare lo stesso Cardinale.

Da segnalare, infine, che per la prima volta, la radio egiziana ha trasmesso lo svolgimento della Liturgia natalizia in rito copto-cattolico.

In seguito alla morte del Patriarca di Venezia, S. E. Mons. Carlo Agostini, che il Sommo Pontefice aveva in animo di elevare alla Porpora, nel Concistoro Segreto del 22 gennaio, il Papa, desiderando di colmare tutti i posti vacanti nel Sacro Collegio, annuncerà la nomina a Cardinale dell'Arcivescovo di Bombay (India) S. E. Monsignor Valeriano Gracias.

Mons. Gracias è nato a Karachi (questa città, dopo la divisione dell'India in due Stati, è divenuta Capitale del Pakistan, nel 1948 è stata elevata a diocesi e, successivamente, nel 1950, ad arcidiocesi) il 23 ottobre 1900; fu consacrato sa-

cerdote nel 1928 e nel 1946 fu nominato Vescovo titolare di Tennesse e nel 1950 fu promosso arcivescovo di Bombay.

Come avevamo annunciato, sabato 27, nel quadro delle celebrazioni per l'80° genetliaco del M.o Monsignor Lorenzo Perosi, direttore perpetuo della Cappella Sistina, è stato eseguito nell'Auditorium del Palazzo Pio in via della Conciliazione, l'oratorio «Il Natale».

Alla grandiosa manifestazione, ha presenziato il Sommo Pontefice, il quale ha seguito il concerto dal trono elevato a sinistra del palco degli esecutori. Erano presenti pure otto Cardinali, numerosi Arcivescovi e Vescovi, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e presso il Quirinale, personalità del Governo italiano, dirigenti dell'Azione Cattolica e un gran numero di invitati.

L'oratorio è stato diretto dallo stesso Autore, il quale ha guidato l'orchestra e il coro della Accademia di Santa Cecilia, comunicando agli esecutori, con gesti pacati ma precisi e con fervore e limpidezza la trascendente forza del proprio pensiero e del proprio sentimento. Le parti dei solisti erano affidate a Bruna Rizzoli, Luisa Ribacchi, Amedeo Bardini e Armando Dado. Istruttore del Coro, il M.o Bonaventura-Somma.

Lo stesso Sommo Pontefice, alla fine della splendida esecuzione, ha dato il segnale degli applausi e mentre questi proseguivano con un cordiale cre-

scendo, Pio XII ha invitato presso di sé il Maestro, e dopo avergli espresso le sue felicitazioni, gli offriva una medaglia d'oro del pontificato del Beato Pio X.

L'oratorio «Il Natale», che esprime con la sua luminosa armonia la perenne gioia dell'anima cristiana, fu eseguito per la prima volta nella Cattedrale di Como il 17 settembre 1899; il successo riportato dalla composizione fu enorme e a una delle numerose repliche vollero assistere il Re Umberto I e la Regina Margherita.

La stima e la popolarità delle quali il giovane maestro tortonese era circondato, crebbero ancora dopo l'avvenimento, tanto che Romain Rolland, in proposito, scriveva: «Non è facile dare un'idea della celebrità del Perosi in Italia. In tutti i negozi puoi trovare i suoi ritratti, fotografie, cartoline postali e persino francobolli con la sua immagine. Molti libri trattano della sua arte; nei giornali si pubblicano innumerevoli articoli. Basta dire che per l'esecuzione del «Natale del Redentore» sono stati organizzati treni speciali».

L'esito trionfale che l'oratorio ebbe oltre mezzo secolo fa, si è rinnovato ora in una manifestazione in cui l'arte cristiana di Lorenzo Perosi ha avuto il più ambito e significativo omaggio.

Il Presidente della Pontificia Commissione Assistenza, Mons. Ferdinando Baldelli, ha illustrato al Cardinale Vicario, Sua Eminenza Clemente Micara, un'importante iniziativa attuata nelle parrocchie della periferia di Roma, dove gruppi di assistenti sociali e sanitarie riuniscono e avvicinano i nuclei familiari più bisognosi recando non solo l'aiuto materiale, ma anche un prezioso consiglio ed il conforto spirituale che è alla base dell'opera educativa.

Le assistenti sociali e sanitarie seguono anche i bambini e gli adolescenti, già accolti nelle colonie estive della P.C.A., e sulla traccia delle schede compilate durante i soggiorni in colonia, possono controllare l'andamento della vita dei ragazzi e indicare gli opportuni rimedi, con l'ausilio dei sanitari al fine di dare un carattere continuativo alle attività estive.

SANDRO CARLETTI

Robert Dunstan è un giovane scrittore australiano di Melbourne che durante la guerra combatté sul fronte libico e il 15 gennaio 1941 davanti a Tobruk fu colpito da una scheggia di granata a una gamba; la ferita fu grave e la gamba dovette essere amputata.

Tornato in patria, il Dunstan rimase con una spina nel cuore: doveva ritrovare l'artigliere che l'aveva ferito e far pace con lui, assicurarsi di avere in lui un fratello e assicurarlo del proprio sentimento fraterno.

Mise un annuncio su un settimanale italiano e la Provvidenza volle che egli trovasse il suo uomo: l'ex artigliere Costantino Pante, di Pordenone. I due si scrissero e combinarono di incontrarsi proprio in casa del Pante; il Dunstan è venuto in Italia, è andato a Pordenone ove ha trovato l'ex nemico che gli ha aperto le braccia. L'incontro ha messo in subbuglio tutta la cittadina che ha assistito commossa all'incontro e poi ha veduto spesso i due amici a passeggio per le vie. Il Dunstan camminava con la stampella, appoggiato al braccio del Pante che lo ha guidato a vedere le cose più caratteristiche nei giorni natalizi, e l'ha fatto assistere alle cerimonie del Natale. Il Pante è un buon cattolico: il Dunstan non è cattolico.

La sera della vigilia di Natale in una rubrica della Radio Italiana, dedicata appunto agli incontri natalizi, sono stati intervistati l'artigliere, il quale si è mostrato quanto mai esultante della visita, e l'australiano che ha affermato di esser più lieto ora che ha incontrato il suo ex nemico e fatta piena pace con lui.

Il Pante ha detto anche: «Son certo che se io chies-

Ieri nemici oggi fratelli

si in questo momento all'amico Dunstan di lasciare la sua religione e di farsi cattolico, egli, in questi giorni, e per l'amicizia che ormai ci lega, lo farebbe volentieri; ma preferisco non influire su di lui in questo modo. Io gli ho fatto vedere che cos'è la fede cattolica fra di noi; egli è rimasto colpito e tornando a casa sua ci ripenserà e prenderà le decisioni che crede; io spero molto, ma lascio fare alla Provvidenza».

Se infatti si può dire che la Provvidenza abbia messo gli occhi su qualcuno, quest'è certamente il Dunstan che è stato condotto così da lontano da un gesto così umano, fraterno, cristiano. La volontà c'è: la grazia verrà.

Già il Dunstan ha detto che questo è stato il più bel Natale della sua vita e che nel libro che egli scrive per ricordare la vicenda della sua vita, l'ultimo capitolo sarà dedicato a Pordenone e all'incontro con colui che, senza volerlo e senza saperlo, gli

procurò tanto male e poi tanto bene.

La guerra è una triste realtà di questo basso mondo; guerra e miseria nate a uno stesso parto dal peccato, e forse non scompariranno prima che «disceso sul mari redenti lo Spirito atteso ripurghi le genti, e splenda del liberi un solo vessillo sul mondo tranquillo»; ma se ci mettessimo in mente che la guerra non comincia soltanto quando sparano i cannoni, bensì che «ogni colpa morale è un atto di guerra», e che la miseria vera è non nella mancanza del materiale, ma nella carenza del morale, ossia nell'assenza della carità, allora forse moltiplicheremo gli atti di generosità fraterna, più importanti e più decisivi che ogni provvidenza governativa, più risolutivi di ogni forma di assicurazione sociale, più previdenti di ogni statistica; e affretteremo quel giorno, che solo conta fra tutti, quello del regno di libertà e di pace, di giustizia e di carità.

La riconciliazione fra i popoli non è cosa facile, anzi urta in immense difficoltà di ogni genere, ma se qualche cosa può avvicinarla, renderla possibile, smontare gli ostacoli che si frappongono, questo è certamente il riavvicinamento di ogni uomo con ogni uomo. Noi siamo tutti convinti che l'uomo deve essere il protagonista della storia. Sarebbe quindi l'ora che ciascuno di noi cominciasse, considerandosi protagonista appunto, a far la storia come vogliamo che sia; cioè indirizzata ai fini supremi di pace e di amore ai quali la volle indirizzare il Signore prima che la nostra matta bestialità guastasse, per inscrutabile Suo permesso, il Suo disegno.



Nello sciagurato deserto i due erano nemici. Ora, nel clima di un Natale cristiano, i due si sono incontrati come fratelli.



Tutta la famiglia dell'artigliere è riunita in una serena intimità con l'ospite della pace.



La guerra e l'odio uccidono, l'amore riunisce e fa dimenticare ogni triste ricordo.

SPORT

L'ITALIA E LA COPPA INTERNAZIONALE

I risultati delle due partite internazionali che le rappresentative azzurre hanno disputato, rispettivamente, a Palermo e a Bellinzona, non possono essere considerati del tutto soddisfacenti, almeno per quanto riguarda la prova sostenuta dalla nazionale A, a Palermo.

I moschettieri italiani hanno vinto sì, con 2 a 0, ma bisogna tener presente, innanzi tutto, che il primo punto è stato realizzato su rigore e bisogna, poi, considerare la notevole differenza di classe fra la nazionale svizzera - che su sette incontri disputati per la «Coppa Internazionale», non ne ha ancora vinto uno - e quella italiana, la quale, viceversa, aspira al successo finale in detto torneo.

Infatti, se gli azzurri riusciranno ad uscire vittoriosi in due dei tre incontri che restano da disputare - contro Ungheria e Cecoslovacchia in Italia e ancora contro gli stessi boemi in Cecoslovacchia - la vittoria è assicurata. A titolo di orientamento ricordiamo che la classifica per la Coppa è, dopo la partita di Palermo, la seguente: Ungheria 9; Austria 9; Italia 6; Cecoslovacchia 5; Svizzera 3.

Ora se, per la squadra italiana, come dicevamo, è necessario vincere l'incontro con l'Ungheria, che è in testa alla classifica (l'Austria è pure a quota 9, ma essa ha già concluso la serie dei suoi incontri) e procurarsi due punti - il punteggio è come quello del campionato italiano, cioè, 2 punti per la vittoria e 1 per il pareggio - nei due incontri con la Cecoslovacchia, per conquistare la Coppa.

Il raggiungimento di questo obiettivo, però, non ci sembra possibile con uno schieramento come quello di domenica scorsa a Palermo, dove l'attacco era costituito da tre centro-avanti (Boniperti, Vivolo e Lorenzi) i quali, oltre a giocare in ruoli diversi da quelli abituali, hanno tenuto una linea prevalentemente individualistica, il che, com'è ovvio, ha nuociuto allo indispensabile affiatamento fra i componenti la compagine.

Insomma, a differenza di quanto si era verificato nella partita Svezia-Italia, nella quale gli azzurri costituivano veramente una squadra, stavolta si è avuto soltanto un insieme di buoni giocatori.

La nazionale B, invece, è apparsa eccellentemente fusa ed è stata, indubbiamente, di gran lunga più brillante della A, come dimostra il clamoroso punteggio di 5 a 0.

In conclusione, dunque, perché la Coppa Internazionale possa essere appannaggio dell'Italia, è indispensabile tornare al sistema dei blocchi omogenei, cioè, fare in modo che della squadra facciano parte elementi abituati a giocare insieme e, possibilmente, ciascuno nel proprio ruolo. Questo risultato non dovrebbe essere difficilmente raggiungibile, dato che il livello tecnico dalle maggiori squadre italiane è veramente elevato e que-

sto - lo riconosciamo - è anche merito degli atleti stranieri - dei buoni atleti stranieri, naturalmente - i quali hanno contribuito ad affinare il giuoco delle formazioni italiane. In altre parole, nella formazione delle rappresentative azzurre, ci si deve preoccupare non tanto dei grandi nomi, quanto dei complessi efficienti.

ORIENTAMENTI
DEL MOTOCICLISMO ITALIANO

I lettori ricorderanno che l'anno scorso, occupandoci della XXIX Mostra del Ciclo e del Motociclo, rilevammo la tendenza dei costruttori ad aumentare le cilindrata, tanto che ci ponemmo l'interrogativo se l'epoca del micromotore non dovesse ormai considerarsi superata. La tendenza registrata nella

Mostra dell'anno passato si è ulteriormente accentuata quest'anno, anzi, benché ciclomotori e motoscooter siano tutt'altro che scomparsi, la motocicletta vera e propria va imponendosi sempre più. I ciclomotori sono, ormai, tutti di cilindrata che si avvicina ai 50 centimetri cubi - come il popolarissimo «Mosquito», l'«Alpino», il «Ducati», l'«Ardito», ecc. - salvo il tedesco «Lohmann», che con la sua cilindrata di soli 18 cmc. rappresenta più una curiosità che un orientamento costruttivo. Fra le motoleggere, l'aumento della cilindrata appare anche più sensibile: dal classico «Guzzino» 65, si va salendo ai 75 cmc. della «Frera» e della «Ceccato», e ai 98 del motore «Sachs» montato dalla «Maino» e del «Ducati», ai 100 dello



Nella partita dei «cadetti» a Bellinzona, gli azzurri hanno raccolto una messe di «goals», vincendo con 5 reti a zero. Forse gli avversari erano troppo giovani e impreparati.

«Ardito M.» e della «Benelli» (che costruisce anche un modello da 115) e ai numerosi 125 delle case «Alpino», «Parilla», «Rumi», «Morini», «Mondial» e «Idroflex», un motore, quest'ultimo, montato anche nel singolare «autoscooter» «Microbo» che rappresenta un'altra curiosità della Mostra di quest'anno. Ma la cilindrata 125, se pure largamente sfruttata - specialmente nei motoscooter - non costituisce più la caratteristica delle motoleggere, perché numerosi sono i modelli di cilindrata superiore, come la «Parilla» e «M.V.» 150, il «Motom» e il «C.M.» 160, il «Galletto» della Guzzi, che è arrivato a 175, il «Ducati-Cruiser» della stessa cilindrata, che com'è noto è una sfruttata - specialmente nei motoleggere, col cambio automatico, lo avviamento elettrico, il giunto elastico e una larghissima dotazione di accessori e di strumenti. Motori di 200 cmc. di cilindrata, sono montati, poi, dalla «Benelli», dalla «D.K.W.» e dalla «Ceccato».

Come si vede, dunque, notevoli progressi sono stati compiuti sulla via che dai micromotori e dai motoscooter conduce alla motocicletta. Il veicolo a due ruote, insomma, da semplice mezzo di trasporto utilitaristico, quale era prevalentemente fino a un paio d'anni fa, va assumendo sempre più decisamente una fisionomia prettamente sportiva, consentendo coll'aumento di cilindrata, prestazioni più ampie e più brillanti.

Nelle cilindrata superiori, cioè dai 250 ai 500, si nota tutta una gamma di modelli capaci di soddisfare le aspirazioni della clientela più esigente, fra cui la «Guzzi-Airone», la «Giler-Nettuno», la «Benelli-Leonessa», la «Parilla-Boxer» e la «C.M.», nella categoria 250; ancora «Guzzi» e «Giler», «M.V.» e altre, nella 500, mentre, la «Parilla» colma una lacuna dell'industria motociclistica italiana col modello bicilindrico da 350 cmc., una cilindrata che rappresenta quasi un'esclusiva dei costruttori inglesi, dal tempo in cui Tazio Nuvolari con la «freccia celeste» 350 della «Bianchi», divideva gli allori sui circuiti europei con la «Sunbeam» 500 - «raggio di sole», come veniva definita dal



Il Maestro Perosi al termine dell'oratorio riceve dal Santo Padre un affettuoso abbraccio di vivo compiacimento.



Dopo la «Vespa» anche il «Microbo», così il mondo degli insetti si trasferisce nella meccanica. Il «Microbo» ha tre ruote, porta 3 persone e lo vedremo con la sua sagoma sfilare sulle nostre strade.



Una squadra di operai ha sbulonato una rotaia ritenendo la linea sgombra. Al passaggio di un «bis» è accaduta la tragedia che è costata la vita a tre viaggiatori. La catastrofe è avvenuta presso Verona.

cronisti sportivi dell'epoca - dello indimenticabile Achille Varzi.

Da notare, infine, che tutti i modelli esposti alla XXX Mostra del Ciclo e del Motociclo rappresentano tutto ciò che di meglio si può desiderare dal punto di vista del «comfort», sì che la motocicletta sta diventando veramente, quanto a comodità, una vera piccola automobile.

CESARE CARLETTI

INDICI

Un'opera sociale
d'un Vescovo argentino

Nel 1922 nasceva in Argentina la Federazione delle Associazioni Cattoliche Femminili per opera di Monsignor Miguel de Andrea.

La Federazione oggi riunisce più di 25.000 lavoratrici in gruppi disseminati in tutto il Paese.

Nel 1947 ha celebrato le nozze d'argento della sua fondazione con manifestazioni di ammirazione e di simpatia perché, in un mondo convulso, ha saputo mantenere in uno spirito esemplare di amicizia e di solidarietà tante donne lavoratrici appartenenti a paesi diversi e a credenze diverse.

Sarebbe interessante fare la storia degli ultimi trent'anni, per constatare lo sviluppo, che ha avuto LA CASA DELL'IMPIEGATA, a Buenos Aires, istituita per le donne che, obbligate ad abbandonare il proprio focolare per potere vivere, sono le prime vittime dei profittatori d'ogni genere.

La Federazione provvede a corsi di istruzione professionale ed economico-sociale, servizi medici, consultazioni legali, ristoranti economici, biblioteche, colonie di vacanza, campi di sport, borse di lavoro, assicurazioni sociali, ecc.

A Mar del Plata, a Cosquin, a Cordoba, vi sono rispettivamente tre case di vacanza, ove ogni anno, durante l'estate, sono ospitate circa sei mila impiegate per giorni di riposo o di onesto divertimento.

Sulla facciata degli edifici grandiosi domina la statua di S. Teresa del Bambin Gesù, cui Mons. de Andrea è devotissimo.

E' sorprendente che questo Vescovo, a 76 anni, nonostante le contraddizioni trovate nella crisi che soffre il Paese, si sia lanciato in questi ultimi tempi nell'audace impresa di completare con la costruzione del «FOCOLARE DELL'IMPIEGATA SENZA FAMIGLIA» una costruzione di undici piani - la sua mirabile opera sociale - nel cuore della grande Buenos Aires.

Non amo le polemiche, egli va dicendo, amo i fatti, e credo di fare un servizio anche ai critici, ai quali offro l'occasione di rettificare col loro lavoro le deficienze del mio, così nessuno perde, ma colui che guadagna è infine IL POPOLO.

Il popolo conosce ormai le battaglie sostenute da questo vescovo per le libertà sindacali e per tutte le libertà, per il miglioramento economico e soprattutto spirituale dei ceti salariati, che vedono in lui il migliore amico e l'intrepido difensore, senza che egli faccia discriminazioni di carattere politico o religioso.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



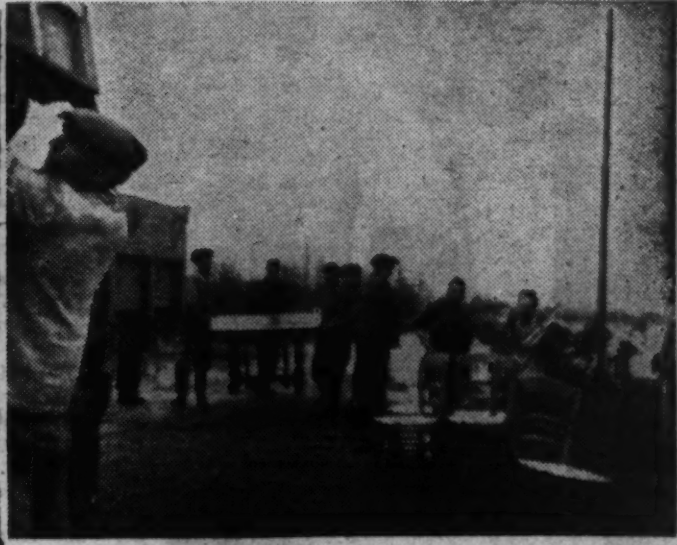
Lo spirito cristiano non muore nella insanguinata terra coreana e in questi giorni natalizi si sono moltiplicate le cerimonie religiose. Dall'altra parte, dove Dio è combattuto e negato, chi sosterrà e renderà «umano» il cuore dei combattenti?



La Francia sta cercando un governo stabile. Dopo la rinuncia del gollista Soustelle è stato dato un incarico esplorativo al democristiano Bidault che fu già due volte Presidente del Consiglio. Quanto durerà la crisi?



Mentre Stalin da Mosca fa sapere che sarebbe disposto ad incontrarsi con «Ike» per una distensione internazionale, Grömyko all'ONU continua la politica del «veto» che ostacola ogni intesa di pace. Questa è la politica russa.



Bordeaux è stata seriamente minacciata dalle acque del fiume Garonna. Dalla falla di Monfort a nord della città l'acqua è entrata nella periferia. E' cominciato l'esodo della popolazione mentre da tutta la Francia giungono le prove della solidarietà.

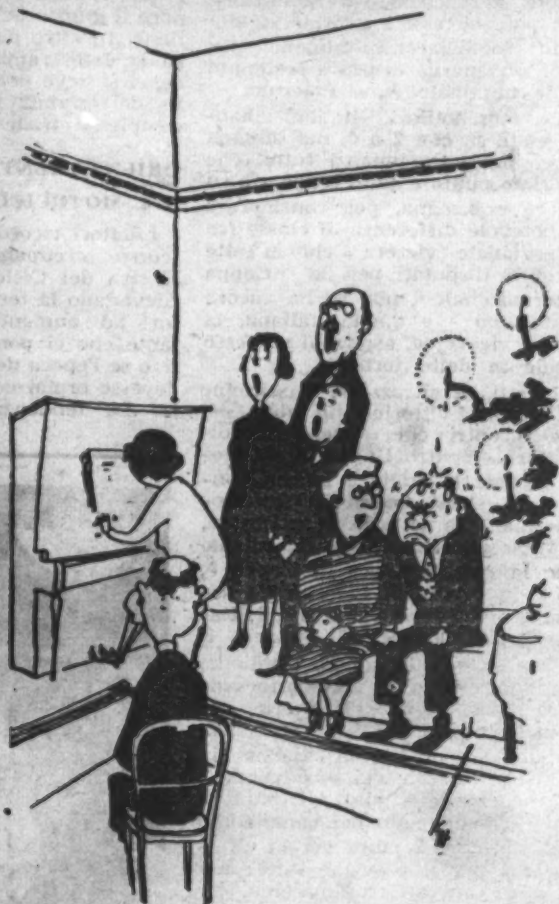


E' partita da Napoli, diretta nel Mar Rosso, una spedizione di scienziati e di sportivi per studiare l'ambiente subacqueo e cercare di battere il primato mondiale di caccia sottomarina.



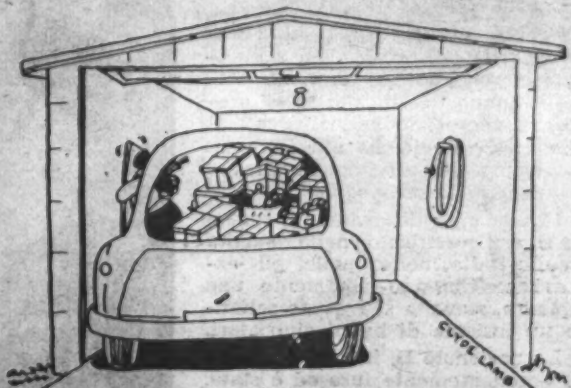
Un missionario nella Baia di Baffin ha per ospite un eschimese, il quale si è trovato molto imbrogliato nell'uso delle posate, tanto che il missionario ha dovuto dargli un aiuto.

ridiamo se e' possibile



ETICHETTA SOPRATTUTTO

— Taci, non ti muovere, aspetta che sia finito il canto.



SENZA PAROLE



SBADATAGGINE

— Bravo! Vi sembra questo il momento più adatto per bere?



« Sì, dorme già da due ore ».